

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1
Gennaio-Febbraio 1999



SOMMARIO

Editoriale	
<i>P. Eugenio Cavallari</i>	3
Documenti	
<i>P. Gabriele Ferlisi</i> La purificazione della memoria	4
Vita Consacrata	
<i>Fra Carlo Moro</i> Comunità religiosa: Vocazione, sfida e problema	11
Antologia Agostiniana	
<i>P. Gabriele Ferlisi</i> Il pellegrinaggio al cuore del Padre	14
Biografia	
<i>P. Pietro Pastorino</i> P. Bonaventura di S. Rosalia	20
Filippine	
<i>P. Luigi Kerschbamer</i> Vi darò un cuore nuovo	23
Testimonianze	
<i>Fra Carlo Moro</i> Pensieri e ricordi di una professione	26
<i>Fra Getulio Pereira</i> Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre	27
<i>Fra Braz de Andrade</i> La mia ordinazione diaconale	27
<i>P. Carlos Alberto Moraes</i> Sotto la protezione di Maria	28
<i>P. Alexandre Gregoreck</i> Prima che tu fossi formato, io già ti conoscevo	28
<i>P. Carlos Topanotti</i> Che io sia un sacerdote secondo il tuo cuore!	29
<i>Fra Fernando Tavares</i> Il solito incontro!	30
Notizie	
<i>P. Pietro Scalia</i> Vita nostra	31
Copertina e impaginazione: <i>P. Pietro Scalia</i>	
Testatine delle rubriche: <i>Sr. Martina Messedaglia</i>	

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVI - n. 1 (132) Gennaio-Febbraio 1999

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;

Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

In copertina:

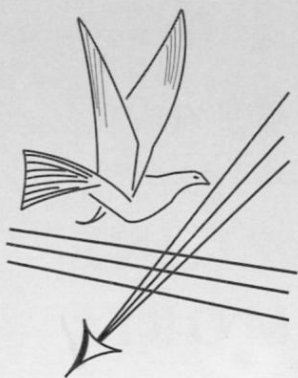
Continuiamo a dedicare la foto di copertina alla Delegazione Brasiliana nel 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile, con riferimento in modo particolare alle Case di formazione.

Bom Jardim-RJ (Brasile):

SEMINARIO SANTO AGOSTINHO

La casa di Bom Jardim-RJ è la seconda in ordine di tempo aperta in Brasile dagli agostiniani scalzi, dopo oltre sedici anni dalla loro venuta. Qui si iniziò, nel 1967, la prima esperienza di seminario nella "Casa Verde", anche se solo in seguito, nel Paraná, si ebbe lo sviluppo del lavoro vocazionale. Nel 1970 iniziò la costruzione del Collegio "S.to Agostinho" per l'istruzione di giovani studenti; fu portata a termine la prima ala del collegio e, successivamente, la costruzione della cappella (1972) e di una seconda ala (1976).

È nel 1989 che si comincia a pensare ad un ampliamento del collegio per ospitarvi anche i seminaristi; nel giugno 1994 iniziano i lavori e nell'aprile successivo viene inaugurato il "Seminario S.to Agostinho" di Bom Jardim. Oggi il seminario, dopo aver ospitato per due anni anche i chierici filosofi - trasferiti quest'anno alla nuova casa di Ourinhos-SP - è sede di postulanti. Il seminario è situato in una amena collina sopra la città di Bom Jardim, immerso nel verde e lontano dal trambusto cittadino. I religiosi agostiniani scalzi, fin dall'inizio della loro presenza in città, hanno assunto anche l'impegno di attendere alla cura pastorale della parrocchia di "N. S. da Conceição". Attualmente sono in fase di ultimazione i lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale.



Editoriale

Giunti finalmente al crepuscolo di un secolo-millennio, i nostri pensieri oscillano più che mai fra passato e futuro, fra memoria e attesa. Ci manca purtroppo una visione sintetica della realtà che, nel presente di ciascun giorno, abbracci almeno tutto l'arco della nostra vita.

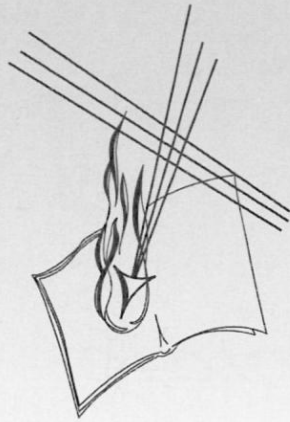
Anche Agostino, vissuto fra due secoli non molto dissimili dalla nostra epoca di transizione, nei quali si avvertiva il disfacimento della cultura e dell'impero romano ma non era ancora pienamente affermata la cultura cristiana, si è posto drammaticamente questo problema. La sua soluzione si può riassumere così: passare da Dio a Dio, attraverso una via singolare, cioè l'umiltà di Cristo: discendere da se stessi a Lui, e per Lui ascendere a Lui. Egli ha saputo creare un universo intero di pensieri nuovi, che sono tuttora validi perché oltrepassano i ritmi del tempo per organizzarsi sul ritmo dello spirito. Quest'uomo, che vuole trascendere i tempi e il tempo, si chiede: "Chi tratterà il cuore dell'uomo, affinché si stabilizzi e veda come l'eternità stabile, non futura né presente, determini futuro e presente? Sarà capace di tanto la mia mano?" (Confess. 11,11,13).

Mai Agostino è tanto autobiografico come in questa splendida configurazione del cuore umano, visto come sito dell'infinito, che trascende spazio e tempo. Certo, anch'egli avverte che la sua vita non è che distensione di giorni, dilaniata da molteplicità tumultuose di affetti e attività. Si sente veramente "schiantato sui tempi". Che fare, allora? Da buon mistico, che sa amministrare saggiamente le gocce del tempo a disposizione, chiede a Dio di concedere agli uomini la capacità di scorgere, anche nel fatto più insignificante della giornata, quella luce di verità e di eternità, comune alle piccole come alle grandi realtà. Poi, interpretando in modo moderno ed esistenziale il lamento del profeta Osea: "Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo" (Os. 11,7), si propone di dimenticare il passato protendendosi verso il futuro, ma non quel futuro fatto di cose che passano, bensì di cose che stanno davanti e sopra, perché non vengono né passano. È una chiara allusione all'eternità, trasferita qui sulla terra nella vita di tutti i giorni. Vivere, insomma, come se fossimo già lassù, nell'eterno presente.

Non ci ripete forse questa verità in modo limpido e forte la liturgia della Pasqua? Cercate le cose di lassù! Cristo Risorto è veramente l'"ottavo giorno", il giorno nuovo della storia, che riscatta l'esistenza umana dalla corruzione del tempo e della morte, saldandola al suo principio eterno: la Trinità.

Buona Pasqua, confratelli e amici lettori!

P. Eugenio Cavallari, OAD



Documenti

La Bolla *Incarnationis mysterium*

PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA

Gabriele Ferlisi, OAD

Nella Bolla di indizione del grande Giubileo del 2000, "*Incarnationis mysterium*", il Papa parla dei segni che hanno arricchito la storia dei Giubilei: a) anzitutto, il *pellegrinaggio*: esso «riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino» (n. 7); b) la *porta santa*: essa simboleggia Cristo, come lui stesso si è definito: "Io sono la porta"; perciò «passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato» (n. 8); c) l'*indulgenza*, «che è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe» (n. 9).

Dopo questi segni della misericordia di Dio operante nel Giubileo, il Papa ne indica altri: primo fra essi, quello che lui chiama "*la purificazione della memoria*" (n. 11), poi il segno della "*carità*", «che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti operano nella povertà e nell'emarginazione» (n. 12), e infine il segno della "*memoria dei martiri*", perché «non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore» (n. 13).

Fra tutti questi segni, vorrei soffermarmi su quello della "purificazione della memoria", per condividere alcune riflessioni.

1. Purificazione della memoria nel contesto ecumenico

Il contesto immediato in cui il Papa parla della purificazione della memoria è quello ecumenico dei rapporti tra i cristiani delle diverse confessioni religiose. Essi infatti si sono gravati di un pesante fardello di pregiudizi, torti e ragioni, errori, colpe, che li hanno profondamente divisi. Nel passato cattolici, ortodossi e protestanti, invece di collaborare insieme nella ricerca della verità nella carità e dell'unità, si sono accaniti reciprocamente con l'unico risultato di dividere, in nome di Cristo, la Chiesa di Cristo. Così si è ripetuta in qualche modo la lacerazione ecclesiale dei secoli IV-V,

durante lo scisma donatista, per la cui ricomposizione lavorò molto S. Agostino. Con tono accorato disse un giorno ai donatisti: *«Perché volete magnificare il Signore separati? Il Signore è uno: perché volete formare due popoli per Dio? Perché volete dividere il Corpo di Cristo? Perché certamente egli pendeva sulla croce... Venne il persecutore e non spezzò le gambe di Cristo; è venuto Donato ed ha diviso la Chiesa di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla Croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani»*¹. Per questo il Papa vuole che in occasione del grande Giubileo del 2000 tutti i cristiani purifichino la memoria, sgombrandola dai mille pregiudizi che continuano a tenerli divisi: questo segno della purificazione della memoria «chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato il nome di cristiani... Per quel legame che, nel Corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto. Ma anche noi, figli della Chiesa, abbiamo peccato e alla Sposa di Cristo è stato impedito di risplendere in tutta la bellezza del suo volto» (n. 11).

E qui il Papa stesso avvia questo delicato lavoro di purificazione della memoria: «Come Successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto dinanzi a Dio» (n. 11). Si tratta di rileggere la storia in maniera serena e oggettiva, registrando umilmente le ragioni proprie e altrui, i torti ricevuti e quelli inferti, le luci e le ombre, le virtù e i difetti, la reciproca arroganza e l'attentato alla Verità, la quale - è doveroso non dimenticarlo - si difende solo con l'umiltà e la carità e non con la polemica. Al riguardo conservano tutta la loro freschezza e attualità queste parole di Agostino: *«Dunque, miei carissimi, l'autentica mitezza cristiana e cattolica va contrapposta a loro; faccio appello alla vostra Carità. Qui si tratta di curare: è come se ci fosse una infiammazione negli occhi di questi santi. Bisogna dunque procedere, nella cura, con precauzione, con delicatezza. Nessuno attacchi briga. Nessuno voglia con la polemica difendere neanche la sua stessa fede. Dalla disputa può scattare una scintilla di lite ed ecco l'occasione a chi la cerca. Insomma, se anche devi sentire un'ingiuria, tollera, sopporta, passa oltre. Ricordati che sei in funzione di medico... "Non tollero - obietta qualcuno - che si insulti la Chiesa. Ma è proprio la Chiesa che ti prega di essere paziente con chi insulta la Chiesa". "Si denigra il mio vescovo. Si dicono cose infami del mio vescovo e tacerò?". Si dicano pure cose infami, ma tu taci, ora: non per consenso - è chiaro - ma per sopportazione. Se per il momento non entri nelle discussioni, fai un servizio al tuo vescovo. Cerca di capire il momento: abbi prudenza. Pensa a quanti bestemmiano il tuo Dio. Tu senti e Lui non sente? Tu sai ed egli non sa? Eppure "fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". Dio dunque mostra al momento pazienza e rimanda la manifestazione della sua potenza. Così anche tu valuta il tempo e non eccitare questi occhi gonfi, infiammati: aumenteresti il loro malessere. Sei amico della pace? Allora sta' interiormente tranquillo con la tua amata. "Così - dirai - non c'è da far nulla?". Certo che hai qualcosa da fare: elimina i litigi. Volgiti alla preghiera. Non respingere dunque l'ingiuria con l'ingiuria ma prega per*

¹ Esp. Sal. 33,d.2,7.

chi la fa. Vorresti ribattere, parlare a lui, contro di lui. Invece parla a Dio di lui. Vedi che non è esattamente il silenzio che t'impongo. Si tratta di scegliere un interlocutore diverso; quello al quale tu puoi parlare tacendo: a labbra chiuse ma col grido nel cuore. Dove il tuo avversario non ti vede, lì sarai efficace per lui. A chi non ama la pace e vuol litigare rispondi così con tutta pace: "Di' quello che vuoi, odia quanto vuoi, detesta quanto ti piace, sempre mio fratello sei. Perché ti adoperi per non essere mio fratello? Buono, cattivo, volente, nolente, sempre mio fratello sei"»².

Nessuna polemica quindi, nessuna arroganza, nessuna ipocrisia, nessun sincretismo, ma tanta pazienza, tanto amore e tanta umiltà nel cammino ecumenico verso l'unità: l'orgoglio divide, l'umiltà unisce. «Cristo - dice Agostino - insegna l'umiltà, nell'affidare il suo corpo e il suo sangue»³. Per questo scopo è richiesta la purificazione della memoria da tutto ciò che esagita gli animi e li divide. Continua il Papa con tono accorato: «Nessuno in questo anno giubilare voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica che si rifiuta di entrare in casa per fare festa» (n. 11). Si presti attenzione: Nessuno si comporti, dice il Papa, non tanto come il fratello minore che sbatte le porte e se ne va materialmente via di casa, perché ciò è evidente a tutti; nessuno piuttosto si comporti come il fratello maggiore, la cui insensibilità e durezza di cuore è coperta da una apparente devozione, fedeltà e bontà. Sì, egli è rimasto in casa, ma solo col corpo, perché con l'anima era lontanissimo dal cuore del padre, al punto da aggredirlo quando riaccoglie il figlio piccolo, che pentito ha fatto ritorno a casa. Ambedue i fratelli, cioè cattolici, ortodossi e protestanti, devono purificare la memoria dalle proprie prevenzioni, per non litigare più e, coscienti che «non vince se non la verità e la vittoria della verità è la carità»⁴, devono camminare umilmente verso la Verità e l'Unità.

2. Purificazione della memoria nei riguardi di tutti

La purificazione della memoria non riguarda solamente l'area ecumenica dei rapporti fra i cristiani, ma anche tutta l'area sociale dei rapporti interpersonali di famiglia, casato, nazione, etnia, comunità, istituto, professione, ecc. Si dà il caso infatti che le relazioni con gli altri sono serene o aggressive, costruttive o distruttive, gratificanti o frustranti, a seconda del giudizio o pregiudizio che si ha di essi⁵. Tanto valgono le prevenzioni che giuocano un ruolo maggiore che non la qualità stessa dei contenuti su cui ci si confronta! Quando una persona è segnata col marchio: "cattiva", essa sarà sempre tale anche se si comporta bene; e viceversa quando porta l'etichetta "buona", essa sarà sempre buona anche se si comporta male. Quando l'altro è considerato indiscriminatamente un avversario, un aggressore, un nemico determinato a farci del male, un lupo, secondo l'espressione di quel filosofo che diceva: *homo homini lupus*, viene da sé che le relazioni siano improntate a diffidenza, sospetto, paura, conflittualità. E le decisioni sono o di rabbia che aggredisce o di paura che si na-

² Disc. 357,4.

³ Esp. Sal. 33,d.2,7.

⁴ Disc. 358,1.

⁵ Cf Confess. 4,14,21-23; 8,2,3-5.

sconde nella prigione del proprio cuore chiuso e nell'isolamento delle proprie case blindate, più simili a carceri che a libere abitazioni, tante sono le inferriate alle finestre, le porte corazzate e i sistemi di allarme. Al contrario, quando l'altro è considerato fratello e amico, consegue naturalmente che le relazioni siano cordiali e affettuose, improntate a stima, fiducia, collaborazione. In questo caso il proprio cuore e le proprie case diventano, anche se a rischio, luoghi aperti d'incontro gioioso con tutti: si ha il piacere non solo di non sfuggire nessuno, ma di andare incontro a tutti, di riconoscerli fratelli e di salutarli affettuosamente col saluto agostiniano: *Deo gratias!*⁶; anzi si ha la grinta di cercarli se ci sfuggono. È un dovere quindi purificare la memoria da ogni etichetta e pregiudizio, nonché da qualunque altra forma non meno pericolosa di depressione, gelosia, invidia, permalosità, ipocrisia, complessi di inferiorità o di superiorità, sensi di colpa, ecc., che viziano in partenza i rapporti rendendoli inutilmente e irresponsabilmente conflittuali e distruttivi.

3. Purificazione della memoria nei confronti di Dio

Il primo Altro che si deve incontrare e nei cui confronti urge purificare la memoria, è certamente Dio. Perché è la sua immagine la più alterata. La memoria dell'uomo è letteralmente stracolma di false rappresentazioni di Dio, che svuotano l'antropologia del suo contenuto teologico, e frustrano la gioia del rapporto che deve intercorrere tra la creatura e il Creatore, il figlio e il Padre. Quante false rappresentazioni! Il Caso, al posto di Dio Creatore; il Padrone che schiaccia, al posto del Padre che ama; la Giustizia vendicativa che non dà spazio alla conversione, al posto della Misericordia che apre il cuore all'accoglienza della miseria per redimerla; l'ateismo che nega Dio, al posto dell'Assoluto e principio di tutto; tanti "vitelli d'oro" che svendono l'uomo e lo riducono in schiavitù, al posto del Dio della Rivelazione che esalta l'uomo e lo rende libero. Quali false divinità, veri tiranni, sono l'orgoglio, il piacere, il potere, il denaro!

Idoli possono divenire anche, nello stesso ambito della vita consacrata e sacerdotale, i valori dell'apostolato, della vita comunitaria e dell'amicizia. Ciò accade quando essi da mezzi diventano fini e prendono il posto di Dio. I servizi della diaconia cristiana (battezzare, confessare, consacrare, evangelizzare, ecc.) sono necessari, ma non centrali. Non sono essi infatti che definiscono l'identità del sacerdote, ma il suo diretto riferimento alla persona di Cristo: *Sacerdos alter Christus!* Non si è sacerdoti perché si fanno determinati servizi ministeriali, ma si svolgono i servizi della diaconia cristiana perché si è sacerdoti. E così il consacrato è tale non in relazione alla vita comunitaria o alla dimensione esteriore della rinuncia alla volontà e alla propria capacità di possedere e di sposarsi, ma a Cristo, cui si vuole conformare per ripeterne il suo stesso modo di essere casto, povero, ubbidiente, umile. E l'amico è vero non quando "possiede" o "si lascia possedere", ma quando è sacramento dell'unico vero Amico, Cristo. Diceva Agostino: «*Felice chi ama te, Dio, l'amico in te, il nemico per te. L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto. E chi è costui, se non il Dio nostro?*»⁷. L'amicizia è

⁶ Esp. Sal. 132,6.

⁷ Confess. 4,9,14.

vera non quando è gratificazione, ma quando è fortissima esperienza di Dio e del mistero di comunione della Chiesa. L'amico che non è sacramento di Dio, può diventare un idolo fuorviante. E infatti, prima o poi, per malattia o per età, per lontananza o per contingenze varie, arriverà il momento in cui il sacerdote non potrà più "fare", il religioso non potrà più essere inserito e sorretto dalla "comunità", e gli amici non saranno più presenti. Cosa cambierà? Nulla, se si è edificato sull'unico centro, che è la persona di Cristo; tutto, se si è costruito sui valori subordinati, divenuti idoli, dell'apostolato, della comunità e dell'amicizia. Dice l'Evangelista che Gesù, chiamando gli apostoli, ne costituì dodici innanzitutto perché "stessero"⁸ con lui, e poi per mandarli a predicare⁹. Le conseguenze pratiche di questa diversa prospettiva sono evidenti: quando ci si riferisce innanzitutto a Cristo, si è uomini di preghiera, di vita interiore, uomini che amano intrattenersi a lungo in contemplazione davanti a Dio; quando ci si riferisce direttamente all'apostolato, c'è il rischio di divenire dei managers, apostoli che hanno la passione di fare il sacerdote o il consacrato, non la passione di essere sacerdote e consacrato. S. Agostino lo ricorda chiaramente ai sacerdoti quando dice che, in tanto si è sacerdoti in quanto si è sacrificio¹⁰, perché se non c'è sacrificio non c'è nemmeno sacerdote¹¹. Come Cristo, il sacerdote e il consacrato devono essere offerenti e offerta, sacerdoti che offrono in sacrificio se stessi.

Idolo può divenire il Dio stesso della Rivelazione cristiana, quando, per esempio, si cerca, non lui che è il Donatore, ma i suoi doni¹²; le consolazioni di Dio e non il Dio delle consolazioni. L'immagine di Dio è vera quando lo si ama come innamorati, senza calcoli o interessi. Ascoltiamo ancora Agostino: «*Invoca Dio in quanto è Dio, ama Dio in quanto è Dio. Non c'è nulla meglio di lui! Desidera lui, e a lui anela! Guarda uno che invoca Dio in quell'altro salmo: "Una cosa ho chiesto al Signore e questo richiederò". Che cosa ha chiesto? "Di abitare nella dimora del Signore per tutti i giorni della mia vita". Per fare che cosa? "Per contemplare il gaudio del Signore". Se dunque vuoi amare Dio, amalo con tutte le tue viscere e con casti sospiri. Sii innamorato, ardi per lui, anela a colui del quale non troverai niente di più gioioso, niente di più eccellente, niente di più lieto, niente di più duraturo. Che cosa infatti potrà durare più di ciò che è eterno? E non aver timore che, ad un certo momento, se ne vada da te colui per il quale tu non vai perduto. Se dunque tu invochi Dio in quanto Dio, stà sicuro, sei esaudito! Appartieni a coloro di cui parla questo verso: "Molto misericordioso con tutti coloro che ti invocano"*»¹³.

Non c'è dubbio quindi che la purificazione della memoria comprende anche la purificazione dell'immagine di Dio, perché è dalla qualità di questa immagine che dipende la qualità della vita interiore ed esteriore, comunitaria e sociale, pastorale e contemplativa, spirituale e morale. Dio è il vero specchio della conoscenza dell'uomo. Senza Dio l'uomo non conosce veramente se stesso; senza Dio, l'uomo non può avere neppure il concetto esatto del peccato. «*Che cosa vuoi sapere?*», chiede-

⁸ Mc 3,14.

⁹ Mc 3,15.

¹⁰ Confess. 10,43,69.

¹¹ Esp. Sal. 130,4.

¹² Esp. Sal. 76,2.

¹³ Esp. Sal. 85,8.

va la Ragione ad Agostino: «*Desidero avere scienza di Dio e dell'anima*»¹⁴. Perciò Agostino pregava: «*O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te*»¹⁵.

4. Memoria è lo spirito stesso

C'è ancora un altro aspetto molto importante da considerare parlando della memoria. Essa infatti non è semplicemente la facoltà che conserva e rievoca i ricordi, ma è il principio stesso della conoscenza della propria identità e dell'identità degli altri; anzi, dice S. Agostino, la memoria è lo spirito stesso: «*La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso*»¹⁶. Senza memoria l'uomo non solo non ricorda le cose, ma non sa chi sono gli altri, né chi è se stesso. Questa memoria perciò l'uomo è invitato a purificare asportando via tutto ciò che vi si deposita sopra come una patina o un forte strato di smog, e le impedisce di ricordare (la situazione patologica del morbo di Alzheimer o della demenza senile non rientra in queste considerazioni, perché è un caso a parte della medicina): «*L'origine del suo (dello spirito) errore umiliante è nella sua impotenza di separarsi dalle immagini delle cose sentite per vedersi solo. Quelle infatti si sono unite ad esso in modo straordinario con il legame dell'amore ed è questa la loro impurità, perché quando si sforza di pensare sé solo, si identifica con ciò senza cui non può pensarsi. Quando dunque gli si comanda di conoscersi, non si cerchi come se fosse sottratto a se stesso, ma sottragga ciò che gli si è aggiunto*»¹⁷. È per questo che Agostino fa risuonare forte il richiamo all'interiorità. Purificare la memoria, allora, significa calarsi nelle profondità abissali del proprio essere per fare chiarezza su di sé; o, per usare un'altra immagine, purificare la memoria è arrivare al DNA del nostro essere persone, lì dov'è impressa l'immagine stessa di Dio-Trinità, dove sono le nozioni dei valori trascendentali della Felicità, Verità, Unità, Bellezza, Ordine, ecc, che devono essere riportate alla coscienza per divenire valori formali coscienti, direttive e traguardo della nostra vita spirituale. Altro che le ricerche sofisticate della genetica! Qui siamo nel fondo più profondo di noi stessi, lì dove l'uomo vive, pensa, ama, sogna, decide le sue sorti; o come dice Gesù, da dove escono i pensieri buoni e i pensieri cattivi: «*La bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive*»¹⁸. E fu lì, nella memoria dove Agostino concluse il suo appassionato cammino di ricerca e trovò Dio: «*Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Perciò dal giorno in cui ti conobbi, dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te*»¹⁹. Chi purifica così la propria memoria si dispone a divenire cristallo tersissimo, lealtà trasparente, che fa vedere la presenza del Signore.

¹⁴ Sol. 1,2,7.

¹⁵ Sol. 2,1,1: "Deus semper idem, noverim me, noverim te. Oratum est".

¹⁶ Confess. 10,17,26.

¹⁷ Trin. 10,8,11.

¹⁸ Mt 12,34-35.

¹⁹ Confess. 10,24,35.

5. La nostra memoria è lo Spirito Santo

A questo punto c'è da dire che la purificazione della memoria, nel suo significato più pieno, non è un'operazione solo umana, ma anche e soprattutto di Dio nell'uomo: è un'operazione dello Spirito Santo. Vengono alla mente le espressioni di Gesù quando parla del suo ritorno al Padre e della promessa dello Spirito Santo: «Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»²⁰. «Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò... egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà»²¹.

Ecco la triplice funzione dello Spirito Santo: Egli è memoria di ciò che Gesù ci ha insegnato, è intelligenza che ci fa penetrare nella profondità dei suoi contenuti, è profezia delle cose future. È lo Spirito Santo quindi che diviene il principio dinamico della nostra vita spirituale. In questo senso, la purificazione della memoria significa rendersi docili allo Spirito Santo perché sia Lui a plasmare e guidare la nostra esistenza. Quando vi potremo arrivare? Ma è bello iniziare!

6. "Fate questo in memoria di me"

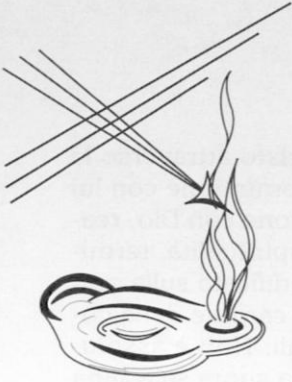
C'è ancora una riflessione, che prende lo spunto dalla frase di Gesù nell'Ultima Cena, che ogni giorno sentiamo risuonare nella celebrazione dell'Eucaristia: «Fate questo in memoria di me». Nel loro significato più diretto, queste parole si riferiscono all'istituzione del sacramento del Sacerdozio. Gesù abilitava i suoi apostoli a celebrare l'Eucaristia transustanziando il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo sangue, e dava loro il mandato di ripetere il suo gesto consacratorio dell'Ultima sua Cena sacrificale. Ma, nel loro significato più ampio, queste parole: «Fate questo in memoria di me», sono anche un'esortazione rivolta a tutti di compiere ogni gesto della vita in memoria di quell'evento sacrificale dell'Ultima Cena. Fate questo, compite quest'opera, realizzate questo programma, operate ogni cosa in memoria di me; cioè annodate tutto quello che fate a quel gesto eucaristico di grazia; fate in modo che tutto sia espressione concreta dell'oblazione più radicale e gratuita del vostro amore; vivete la vostra vita come una Messa. Purificare la memoria, in questo senso, significa purificare l'oblazione del nostro amore e della nostra vita, dando valore di ostia di salvezza al nostro essere e al nostro operare.

Ognuno continui da sé queste riflessioni sul segno giubilare della purificazione della memoria: esso se attuato bene, potrà trasformarci radicalmente in uomini nuovi dello Spirito, che vivono ricordandosi di Dio, pensando a Dio, amando Dio.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

²⁰ Gv 14,25-26.

²¹ Gv 16,7-14.



Vita Consacrata

COMUNITÀ RELIGIOSA: Vocazione, Sfida e Problema

Carlo Moro, OAD

Sul palcoscenico di Collevaenza nell'annuale convegno CISM sulla vita consacrata (17-19 novembre 1998) è salita la comunità religiosa che sembra diventata ormai l'oggetto preferito del dibattere. Certamente se ne parla perché è un valore, ma è anche un problema. Il "vivere insieme" dei consacrati è infatti più che mai una vocazione, un problema e una sfida.

Il quadro attuale

Nel parlare della comunità o meglio della vita in comunità, un tempo si diceva: comunità, massima penitenza. Luogo di asceti e di mortificazione, dunque, anche se va ribadito che la vita comune non è un valore fondante e originario della VC, essa rimane un valore evangelicamente fondato e derivato che la caratterizza. Forse non tutti sanno che il documento *Vita fraterna in comunità* di qualche anno fa - uno tra i documenti più importanti sul tema, ma forse anche il più disatteso nella pratica - nasceva a seguito delle richieste di alcuni vescovi americani, i quali avevano chiesto alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata se la vita comunitaria costituisse ancora un cardine della vita religiosa. Diversi consacrati infatti vivevano spesso da soli senza mai tornare in nessuna delle loro comunità di origine o senza contatti con altri confratelli o consorelle. Dato che non erano casi isolati, si pensò di ribadire i fondamenti della vita comune. Mi pare che ciò la dica lunga sul momento che stiamo attraversando.

La comunità pone dei problemi seri che, se non affrontati, generano crisi, frustrazione, individualismo e incomunicabilità. La comunità rimane indubbiamente uno degli aspetti che rende la vita religiosa attraente ai giovani che ne intuiscono il valore evangelico, il suo essere segno di contraddizione per un mondo utilitarista e chiuso in un aspro soggettivismo. Quale compito ci spetta? Che cosa ci chiede la Chiesa? Come proporre la nostra vita? Come progettare una pastorale vocazionale adeguata, trasparente, sincera e capace di aiutare nel discernimento chi si avvicina a noi? A quale vissuto di comunità tendere, quali i suoi cardini e i suoi compiti? Queste in sintesi sono state le risposte emerse nel convegno.

La qualità del vissuto comunitario

Comune ed essenziale per ogni comunità è la sequela di Cristo attraverso la donazione totale di sé al fine di realizzare una più profonda comunione con lui e con i fratelli. La comunità si fonda prima di tutto sulla comunione con Dio, realizzata attraverso una profonda vita interiore. Non si parla di spiritualità, termine più generico e meno personale, ma del vissuto del singolo edificato sulla orazione, l'ascolto della parola, il silenzio e la meditazione. Altro cardine della comunità è la condivisione della propria vita e dei beni spirituali. Non è assolutamente un'optional! Sono parole di Suor Maria Pia Giudici, una suora salesiana che da alcuni anni ha aperto un romitorio a Subiaco, proprio sopra il Sacro Speco di S. Benedetto. Non c'è nulla che noi non abbiamo ricevuto da Dio: i confratelli, i beni e le grazie spirituali e altro. Dunque timore, pudore, eccessiva riservatezza, troppi impegni apostolici non sono motivazioni sufficienti né valide per disattendere tale obbligo. La condivisione comporta conoscenza reciproca. Il grado di comunione cresce quanto più è alto il valore di ciò che si condivide. Se dunque si condivide solo il vitto e l'alloggio non saremo molto di più che una caserma per il clero. Non significa però che si debba pretendere un'uniformità totale di sentimenti e una uguale profondità di rapporti. Esiste sempre uno spazio della propria personalità che non può essere esposto a tutti, ma che deve essere custodito all'interno dell'amicizia e della guida spirituale. Tale rapporto privilegiato, che si estende solo ad alcuni o addirittura ad uno solo, non deve essere cercato sempre e necessariamente al di fuori della comunità. Sembra strano, ma è mai possibile che gli altri siano sempre meglio di coloro che ci stanno accanto ogni giorno?

Da un'analisi sociologica risulta che i giovani di oggi vivono in comunità più dei religiosi, nel senso che spesso vivono all'interno di gruppi in cui maturano velocemente, specie sul piano dei rapporti interpersonali. Nell'amicizia, che da una statistica sembra essere il valore primo, superiore alla stessa famiglia, sono schietti, capaci di condivisione profonda, di aiuto reciproco e di correzione fraterna, anche decisa. Cito una testimonianza di una sedicenne, riferita da Don Severino De Pieri salesiano: "Alla mia migliore amica le dico anche ciò che non va del suo comportamento. Per me è un guardare due volte in faccia la persona a cui voglio bene". Se fra noi, commentava Don Severino, ci guardassimo due volte in faccia, chissà cosa succederebbe.

La comunità religiosa è oggi sfidata a sviluppare e a intensificare le relazioni interpersonali sia al suo interno che all'esterno. Nel convegno di Loreto sulla Vita Consacrata (novembre 1998) è stato affermato che le nuove relazioni a cui la vita religiosa è chiamata, prima di essere rivolte all'ambiente esterno devono riguardare il consacrato e la sua comunità. Ciò comporta la riscoperta della propria identità carismatica, una maggiore fedeltà alla stessa scelta fondamentale ma anche una maggiore vicinanza all'uomo con il quale si vive (in comunità), alle sue istanze, ai suoi bisogni, alla sua ricerca di interiorità, alle sue aspirazioni: in una parola la richiesta di relazioni interpersonali "autentiche". Sempre Don Severino affermava che, se l'amicizia prima veniva sconsigliata, oggi è caldamente raccomandata, soprattutto all'interno della comunità. Essa non solo contribuisce al buon equilibrio della persona ma rende i religiosi persone mature affettivamente, più vere e più evangeliche. Inutile poi dire quanto Gesù la apprezzasse.

Pastorale vocazionale

La comunità non è solo un problema, è un valore attraente anche se non deve essere l'idolo a cui sacrificare ogni sforzo. Essa affascina i giovani, i quali ne hanno spesso un concetto idealizzato, certamente da ridimensionare, ma che in sé costituisce un segno della sua importanza. La comunità è uno strumento imprescindibile per il discernimento del giovane e per la sua formazione. Nel disegnare il profilo ideale del pre-novizio, quasi tutti hanno concordato che debba essere una persona sufficientemente matura sul piano affettivo, dotata cioè di una certa libertà interiore, capace di porsi delle mete e di raggiungerle, disponibile al confronto critico sulle proprie convinzioni e soprattutto autonomo sul piano della preghiera personale. Tali doti sembrano essere necessarie e mete educative da raggiungere nel tempo del noviziato e della prima formazione per l'inserimento graduale e sereno nella comunità. Essa riveste un ruolo educativo prima, e formativo dopo, che integra quello imprescindibile e necessario dell'accompagnatore-formatore basato essenzialmente sul dialogo profondo e sincero.

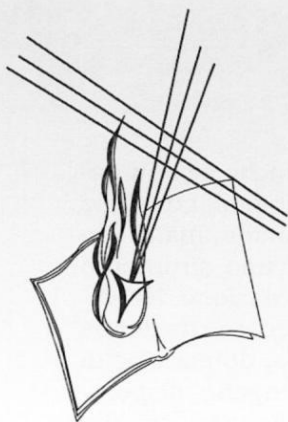
Anche la comunità deve allora assumersi la responsabilità del proprio ruolo ponendosi al fianco di chi si dedica alla educazione e formazione dei giovani, ma anche alla pastorale del promotore vocazionale, partecipando al suo lavoro senza eccessive ingerenze o smanie di reclutamento ma nella trasparenza del proprio vissuto. È opinione di tutti che sia sterile costruire una comunità ad hoc ed équipes nazionali di animatori vocazionali che pianifichino a tavolino senza avere poi alle spalle delle comunità religiose che vivano la tensione vocazionale. Meglio che i singoli animatori risiedano in una qualsiasi comunità per costruire da lì il proprio lavoro animando e spesso rianimando nei confratelli la sensibilità vocazionale, per fare di ogni comunità una comunità di prima accoglienza per chi vuole "venire e vedere dove abita il Maestro". In sintesi: prima ancora delle veglie, degli incontri con i giovani, sono da animarsi la comunità nella condivisione dei progetti educativi.

La sensazione generale che si è colta a Collevaleza è che la Chiesa nella persona dei Superiori Maggiori stia spingendo le comunità religiose a uscire da se stesse, ad *allargare gli spazi della propria tenda*¹ riscoprendo il valore evangelico della vita fraterna e traducendo in vita quanto la Chiesa e il suo Magistero ci propone. Troppi documenti infatti sono rimasti ancora lettera morta senza quella obbedienza della intelligenza e della volontà che si deve loro. L'obbedienza della intelligenza e della volontà che permette di assumere il contenuto dei documenti secondo il carisma dell'Istituto evitando così ogni pericolo di livellamento o appiattimento.

All'interno di ogni famiglia religiosa non mancano gli stimoli per questo processo di adattamento e traduzione. Noi, agostiniani scalzi, abbiamo alle porte due valide occasioni da sfruttare al massimo: il quarto centenario del voto di umiltà ed il capitolo generale di prossima celebrazione.

Fra Carlo Moro, OAD

¹ Era questo il titolo del convegno dei Superiori Maggiori di Loreto e delle proposizioni finali che, senza essere normative, di fatto spingeranno gli Istituti a intraprendere alcuni cambiamenti.



Antologia Agostiniana

IL PELLEGRINAGGIO AL CUORE DEL PADRE

Gabriele Ferlisi, OAD

In una società senza padri o dove la figura del padre è fortemente in crisi, è difficile parlare di Dio come Padre; e più difficile è accettarlo. Chi ha vissuto sulla propria pelle le violenze e le sopraffazioni di un uomo chiamato padre, sente il rifiuto di attribuire a Dio un'immagine che per lui è totalmente negativa. Ma se questo è vero, perché è dalla realtà concreta che noi desumiamo i termini e le immagini da attribuire analogicamente a Dio, è altrettanto vero che la paternità umana prende nome da Dio Padre. Come una buona esperienza col proprio padre può aiutare a capire la paternità di Dio, così viceversa una comprensione più attenta della paternità di Dio può aiutare a contenere i danni causati da un padre umano indegno di questo nome; anzi può incoraggiare ad assumere nei suoi riguardi un atteggiamento di rispetto e di venerazione. In fondo il "padre" ispira sempre una profonda nostalgia nell'animo dei figli, sia quando essi, come il figlio grande della parabola evangelica di Luca 15, 11-32, hanno il piacere di vivere in casa accanto a lui, sia quando, come il figlio piccolo, sbattono la porta ed escono di casa, pensando che la lontananza dal padre sia libertà. Per tutti i figli il cuore del Padre rimane il traguardo di un impegnativo cammino, un pellegrinaggio, dice il Papa.

Questo cammino percorse il figlio minore della parabola di Luca; lo stesso cammino fu invitato a fare il figlio maggiore, il quale solo materialmente non uscì di casa, mentre spiritualmente vagava lontanissimo dal cuore del padre. Per questo il Papa scrive nella Bolla di indizione del Giubileo del 2000: «Nessuno voglia escludersi dall'abbraccio del Padre, nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica» (n. 11).

Il cammino di Agostino verso il Padre fu scandito da tre momenti: 1) Il momento difficile del suo allontanamento da Dio, quando - nonostante la sua intelligenza - non riusciva a formarsi un concetto spirituale di Dio, ma solo come una grande entità fisica. 2) Il momento della rimonta spirituale, quando - aiutato dagli studi di autori più spirituali, quali erano i neoplatonici - si liberò dalle forme fisiche e antropomorfe di Dio e iniziò a pensarlo come spirito. 3) Il momento del suo incontro con il Dio della Rivelazione cristiana, quando lo scoprì come "Padre" e poté finalmente gridargli, in un dolce dialogo filiale di amore: «Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empî per noi! Quanto amasti noi!» (Confess. 10, 43, 69).

Ecco i tre momenti: Dio-entità fisica,

Dio-spirito, Dio-Padre.

In questo numero leggeremo alcuni pensieri che si riferiscono ai primi due momenti, riservando al prossimo numero i testi sul terzo momento. La ri-

flessione sul pellegrinaggio al Padre di Agostino aiuterà certamente il nostro: per prendere coraggio e arrivare più celermente al Cuore del Padre e per maturare come padri-madri nel cuore.

1. AGOSTINO, INCAPACE DI FORMARSI UN'IMMAGINE SPIRITUALE DI DIO

Nei vassoi invece di Te si presentavano il sole e la luna, creature tue, e belle, ma pur sempre creature tue, non Te

Così finii tra uomini orgogliosi e farneticanti, carnali e ciarlieri all'eccesso. Nella loro bocca si celavano i laccioli del diavolo e un vischio confezionato mescolando le sillabe del tuo nome con quelle del Signore Gesù Cristo e del Paracleto, lo Spirito Santo nostro consolatore. Questi nomi erano sempre sulle loro labbra, ma soltanto come suoni e strepito della lingua; per il resto il loro cuore era vuoto di verità. Ripetevano: verità, verità, e ne facevano un gran parlare con me, eppure mai la possedevano, e dicevano il falso non su te soltanto, che sei davvero la verità, ma altresì su questi principi di questo mondo, che da te sono creati, un argomento su cui avrei dovuto superare i filosofi anche quando dicevano il vero, in nome del tuo amore, Padre mio sommamente buono, bellezza di ogni bellezza. O Verità, Verità, come già allora e dalle intime fibre del mio cuore sospiravo verso di te, mentre quella gente mi stordiva spesso e in vario modo con il solo suono del tuo nome e la moltitudine dei suoi pesanti volumi. Nei vassoi che si offriva alla mia fame di te, invece di te si presentavano il sole e la luna, creature tue, e belle, ma pur sempre creature tue, non te stessa, anzi neppure le tue prime creature, poiché le precedono quelle spirituali, essendo queste corporee, sebbene luminose e celesti. Ma io neppure delle tue prime creature, bensì di te sola, Verità non soggetta a trasformazione né ad ombra di mutamento, avevo fame e sete (*Confess. 3,6,10*).

Non sapevo che Dio è spirito

Ignaro dell'altra realtà, la vera, ero indotto ad approvare quelle che sembravano acute obiezioni dei miei stolti seduttori, quando mi chiedevano quale fosse l'origine del male, se Dio fosse circoscritto da una forma corporea e avesse capelli e unghie, se si dovesse stimare giusto chi teneva contemporaneamente più mogli, uccideva uomini e sacrificava animali. Io, ignorante in materia, ne rimanevo scosso. Mentre mi allontanavo dalla verità, credevo di camminare verso di lei senza sapere che il male non è se non privazione del bene fino al nulla assoluto. Dove, per altro, avrei potuto vedere la verità, se i miei occhi non vedevano oltre i corpi, l'intelletto oltre i fantasmi? Non sapevo che Dio è spirito, non un essere dotato di membra estese in lunghezza e larghezza, e di massa: perché le parti di una massa sono ciascuna minore dell'insieme, e se pure la massa sia infinita, è minore nelle parti defi-

nite entro un certo spazio che nell'insieme infinito, né una massa è tutta intiera dovunque, come lo spirito, come Dio. Cosa poi vi sia in noi che ci fa essere e ci fa dire giustamente nella Scrittura fatti a *immagine di Dio*, lo ignoravo totalmente (*Confess. 3, 7, 12*).

Ridicole credenze manichee

Ignaro di tutto ciò, io deridevo i tuoi santi servi e profeti; e cosa ottenevo con la mia derisione se non la tua derisione? Poco alla volta, ma percettibilmente, mi ero lasciato indurre a credere scempiaggini come queste: che il fico, quando viene colto, si mette a piangere lacrime di latte, e così pure sua madre la pianta; se però un santone mangia il fico, che altri naturalmente, e non lui, ha commesso il delitto di cogliere, da quel fico egli impasta nelle viscere e fra i gemiti dell'orazione erutta angeli, che dico, particelle addirittura di Dio, particelle del sommo e vero Dio, che sarebbero rimaste prigioniere nel frutto, se il dente e il ventre dell'eletto santone non le avessero liberate. Ed io, misero, ho creduto doveroso usare maggior misericordia verso i frutti della terra, che verso gli uomini, a cui sono destinati. Se un affamato non manicheo avesse chiesto di che sfamarsi, il boccone offertogli mi sembrava come se fosse condannato alla pena capitale (*Confess. 3, 10, 18*).

Pensavo che Tu fossi un corpo luminoso e immenso, e io un frammento di quel corpo

E a che mi giovava l'aver letto e capito da solo, sui vent'anni, un'opera aristotelica venutami fra mano, che chiamano *Le dieci categorie*? A pronunciarne soltanto il nome le gote del mio maestro cartaginese di retorica, e di altre persone che passavano per erudite, si gonfiavano fino a scoppiare; perciò io restavo là con la bocca aperta come davanti a cosa straordinaria e divina... A che mi giovava ciò, se, Signore Dio e verità, pensavo che tu fossi un corpo luminoso e immenso, e io un frammento di quel corpo? Smisurata perversione! Eppure era il mio stato e non arrossisco, Dio mio, di confessarti gli atti della tua misericordia verso di me e invocarti, come non arrossii allora di professare davanti agli uomini le mie bestemmie latrando contro di te (*Confess. 4, 16, 28.31*).

Incapace di pensare Dio senza una massa corporea

Mi sembrava sconvenientissimo credere che tu hai la figura della carne umana e sei circoscritto nei limiti materiali delle nostre membra. L'incapacità di pensare, volendo pensare il mio Dio, a cosa diversa da una massa corporea, poiché mi pareva che nulla esistesse senza un corpo, era la suprema e quasi unica ragione del mio inevitabile errore. Di conseguenza credevo che anche il male fosse una qualche sostanza simile e fosse dotato di una sua massa oscura e informe, qui densa, ed è ciò che chiamavano terra, là tenue e sottile, secondo la natura dell'aria, che immaginano come uno spirito maligno strisciante su quella terra. E poiché la mia religiosità, qualunque fosse, mi costringeva a riconoscere che un dio buono non poteva aver creato nessuna natura cattiva, stabilivo due masse opposte fra loro, entrambe infinite, ma in misura

piú limitata la cattiva, piú ampia la buona. Da questo principio letale derivavano tutte le altre mie eresie. Ogni tentativo del mio spirito di tornare alla fede cattolica era frustrato dal falso concetto che avevo di quella fede... Lo stesso nostro Salvatore, il tuo Unigenito, lo immaginavo emanato dalla massa del tuo corpo luminosissimo per la nostra salvezza, null'altro credendo di lui, se non ciò che poteva rappresentarmi la mia vanità. Naturalmente ritenevo che una simile natura non potesse nascere da Maria vergine senza connettersi con la carne. Come poi questa connessione potesse avvenire e non inquinare l'essere che mi figuravo, non riuscivo a scorgere. Esitavo dunque a credere che fosse nato nella carne, per timore di doverlo credere inquinato dalla carne. I tuoi figli spirituali sorrideranno ora con affettuosa indulgenza di me, al leggere le mie confessioni. Tuttavia ero così (*Confess. 5, 10, 19-20*).

Concepivo persino
Te come un vasto
ente

Così, tardo di mente, poco chiaro io stesso a me stesso. ritenevo che tutto, quanto non fosse per un certo spazio esteso o espanso o addensato o gonfio, provvisto o atto a provvedersi di una di tali qualità, fosse letteralmente nulla... Così concepivo persino te, vita della mia vita, come un vasto ente, che da ogni dove penetra per spazi infiniti l'intera mole dell'universo e di là da essa si diffonde in ogni senso attraverso spazi incommensurabili, senza limite; e in tal modo ti possedeva la terra, ti possedeva il cielo, ti possedeva ogni cosa, e tutte erano definite dentro di te, ma tu in nessuna parte (*Confess. 7, 1, 2*).

2. AGOSTINO SUPERA IL MATERIALISMO E SI FORMA UN CONCETTO SPIRITUALE DI DIO

Scorsi con l'occhio
dell'anima una luce
immutabile

Ammonito da quegli scritti (dei neoplatonici) a tornare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei, perché divenisti mio soccorritore. Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, per quanto torbido fosse, sopra l'occhio medesimo della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile. Non questa luce comune, visibile a ogni carne, né della stessa specie ma di potenza superiore, quale sarebbe la luce comune se splendesse molto, molto più splendida e penetrasse con la sua grandezza l'universo. Non così era quella, ma cosa diversa, molto diversa da tutte le luci di questa terra. Neppure sovrastava la mia intelligenza al modo che l'olio sovrasta l'acqua, e il cielo la terra, bensì era più in alto di me, poiché fu lei a crearmi, e io più in basso, poiché fui da lei creato. Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità. La carità la conosce. O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dios, a te sospiro giorno e notte. Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere; re-

spingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me" (*Confess. 7,10,16*).

Mi si rivelò la bontà delle cose corruttibili

Mi si rivelò anche la bontà delle cose corruttibili, che non potrebbero corrompersi né se fossero beni sommi, né se non fossero beni. Essendo beni sommi, sarebbero incorruttibili; essendo nessun bene, non avrebbero nulla in se stesse di corruttibile. La corruzione è infatti un danno, ma non vi è danno senza una diminuzione di bene. Dunque o la corruzione non è danno, il che non può essere, o, com'è invece certissimo, tutte le cose che si corrompono subiscono una privazione di bene. Ma, private di tutto il bene non esisteranno del tutto... Così vidi, così mi si rivelò chiaramente che tu hai fatto tutte le cose buone e non esiste nessuna sostanza che non sia stata fatta da te; e poiché non hai fatto tutte le cose uguali, tutte esistono in quanto buone ciascuna per sé e assai buone tutte insieme, avendo il nostro Dio fatto tutte le cose buone assai (*Confess. 7,12,18*).

Mi risvegliai in Te e Ti vidi, infinito ma diversamente

Non c'è sanità di giudizio in coloro che non gradiscono qualche cosa del tuo creato, come non ce n'era in me quando non gradivo molte delle cose da te create. E poiché la mia anima non osava non gradire il mio Dio, si rifiutava di riconoscere come opera tua tutto ciò che non gradiva. Di qui era giunta alla concezione delle due sostanze, senza trovarsi soddisfatta e usando un linguaggio non suo; poi aveva abbandonato quell'idea per costruirsi un dio esteso dovunque negli spazi infiniti, che aveva immaginato fossi tu e aveva collocato nel proprio cuore, ricostituendosi tempio del proprio idolo, abominevole ai tuoi occhi. Quando però a mia insaputa prendesti il mio capo fra le tue braccia e chiudesti i miei occhi per togliere loro la vista delle cose vane, mi ritrassi un poco da me, la mia follia si assopì. Mi risvegliai in te e ti vidi, infinito ma diversamente, visione non prodotta dalla carne (*Confess. 7,14,20*).

Vidi che le cose devono a Te l'esistenza e sono in Te tutte finite

Rivolto poi lo sguardo alle altre cose, vidi che devono a te l'esistenza e sono in te tutte finite, ma diversamente da come si è in un luogo: cioè in quanto tu tieni tutto con la tua mano, la verità, e tutto è vero in quanto è, nulla falso se non ciò che si crede essere mentre non è. Vidi pure che ogni cosa si accorda non soltanto col proprio luogo, ma anche col proprio tempo, e che tu, unico essere eterno, non sei passato all'azione dopo estensioni incalcolabili di tempo. Tutte le estensioni del tempo, passate come future, non potrebbero né allontanarsi né avvicinarsi, se tu non fossi attivo e stabile (*Confess. 7, 15,21*).

Ero sorpreso di amare Te e non un fantasma

Ero sorpreso di amarti, ora, e piú non amare un fantasma in tua vece. Ma non ero stabile nel godimento del mio Dio. Attratto a te dalla tua bellezza, ne ero distratto subito dopo dal mio peso, che mi precipitava gemebondo sulla terra. Era, questo peso, la mia consuetudine con la carne; ma portavo con me il tuo ricordo. Non dubitavo minimamente dell'esistenza di un essere cui dovevo aderire, sebbene ancora non ne fossi capace, perché il corpo corruttibile grava sull'anima, e la dimora terrena deprime lo spirito con una folla di pensieri; ed ero assolutamente certo che quanto in te è invisibile, dalla costituzione del mondo si scorge comprendendolo attraverso il creato, cosí come la tua virtú eterna e la tua divinità. Nel ricercare infatti la ragione per cui apprezzavo la bellezza dei corpi sia celesti sia terrestri, e i mezzi di cui dovevo disporre per formulare giudizi equi su cose mutevoli, allorché dicevo: "Questa cosa dev'essere cosí, quella no"; nel ricercare dunque la spiegazione dei giudizi che formulavo giudicando cosí, scoprii al di sopra della mia mente mutabile l'eternità immutabile e vera della verità (*Confess. 7,17,23*).

Salii per gradi e giunsi, in un impeto della visione trepida, all'Essere stesso

E cosí salii per gradi dai corpi all'anima, che sente attraverso il corpo, dall'anima alla sua potenza interna, cui i sensi del corpo comunicano la realtà esterna, e che è la massima facoltà delle bestie. Di qui poi salii ulteriormente all'attività razionale, al cui giudizio sono sottoposte le percezioni dei sensi corporei; ma poiché anche quest'ultima mia attività si riconobbe mutevole, si sollevò fino all'intelletto. Distolse dunque il pensiero dalle sue abitudini, sottraendosi alle contraddizioni della fantasia turbinosa, per rintracciare sia il lume da cui era pervasa quando proclamava senza alcuna esitazione che è preferibile ciò che non muta a ciò che muta, sia la fonte da cui derivava il concetto stesso d'immutabilità, concetto che in qualche modo doveva possedere, altrimenti non avrebbe potuto anteporre con certezza ciò che non muta a ciò che muta. Cosí giunse, in un impeto della visione trepida, all'Essere stesso. Allora finalmente scorsi quanto in te è invisibile, comprendendolo attraverso il creato; ma non fui capace di fissarvi lo sguardo. Quando, rintuzzata la mia debolezza, tornai fra gli oggetti consueti, non riportavo con me che un ricordo amoroso e il rimpianto, per cosí dire, dei profumi di una vivanda che non potevo ancora gustare (*Confess. 7,17,23*).

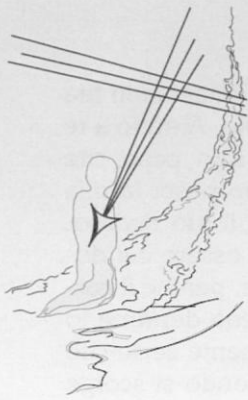
P. Gabriele Ferlisi, OAD

CHI NON AVESSE ANCORA RINNOVATO L'ABBONAMENTO PER L'ANNO 1999:

CCP 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma



Biografia

P. BONAVENTURA DI S. ROSALIA

Pietro Pastorino, OAD

Nacque a Milano il 15 agosto 1665 da Giambattista Renoglio e da Gasati Orsola; fu battezzato il 20 dello stesso mese nella chiesa parrocchiale di S. Carpofo, e gli furono imposti i nomi di Francesco Saverio Gaetano. Famiglia santa la sua e numerosa: cinque femmine e tre maschi. Fra essi sbocciarono sette bellissimi fiori alla vita religiosa e sacerdotale: le cinque figlie entrarono tutte in diversi monasteri di clausura; dei tre figli uno solo scelse di sposarsi, mentre gli altri due divennero religiosi agostiniani scalzi: il nostro venerabile P. Bonaventura e il fratello P. Alipio di S. Nicola. Anche il fratello che si sposò, ebbe un solo figlio, che si consacrò al Signore.

P. Bonaventura fu reputato il religioso più santo della Provincia Milanese, paragonato al Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria, fondatore del Santuario della Madonnetta, proprio per la sua straordinaria devozione alla Madonna. Del resto, essi furono anche contemporanei ed ebbero quindi occasione di incontrarsi nel convento della Visitazione in Genova; il nostro P. Bonaventura riportò di quegli incontri un ricordo indelebile, in particolare del modo di comportarsi a tavola del P. Carlo Giacinto. Ed è proprio facendo uno studio comparato tra i due grandi innamorati della Madonna, che potrebbe nascere un facile interrogativo: chi dei due "esagerò" di più nelle manifestazioni di culto verso la Madre del Signore? Nella predicazione, nella formazione dei giovani, nella direzione delle anime, nello stesso campo della letteratura, appaiono ambedue come colossi difficilmente superabili. Muove soprattutto a stupore il fatto che il P. Bonaventura abbia scritto diecimila "Anagrammi puri sillabici, latini e volgari", di cui la maggior parte in lode dell'Immacolata Concezione; di essi, 7500 sono tratti dalle parole della salvezza angelica!

Il campo in cui P. Bonaventura maggiormente lavorò, fu quello della formazione dei giovani novizi e chierici; per questo spese ogni energia, al fine di condurre alla santità i suoi alunni con il programma sempre valido: "A Gesù per mezzo di Maria!". Altrettanto fece nel settore della direzione delle anime, particolarmente quelle consacrate a Dio nei monasteri delle diverse città dove fu di casa o dove esercitò il ministero della predicazione. Il tema, su cui più facilmente ritornava, era quello dell'imitazione della Vergine. È commovente ricordare come, a volte, per consolare nelle prove, o per spingere a maggiori altezze, o anche per ringraziare di gentilezze ricevute, prendesse la penna per scrivere un anagramma da inviare a chi poteva o doveva far-

ne uso. Del resto, di questi anagrammi egli faceva dono, ancor prima di essere sacerdote, ai compagni di studio. P. Bonaventura fu valente predicatore, e nell'esercizio di questo ministero privilegiava le feste della Vergine Santa; ma anche negli stessi quaresimali, riservava, ad arte, giorni in cui parlare di Lei.

Eletto Provinciale nel 1722, aderì alla volontà di Dio e dei Padri capitolari soltanto dopo aver radunato in cappella i novizi per recitare insieme le litanie della Vergine ed elevare preghiere al S. P. Agostino e a S. Giuseppe; poi si portò nell'aula capitolare e si sottopose alla carica, come scrive il suo biografo. Venerato dai



Ritratto di P. Bonaventura di S. Rosalia
 (stampa da una incisione su rame, sec. XVIII)

vescovi delle diocesi in cui esercitò il suo ministero, grandemente stimato dai benefattori dei conventi dove fu di famiglia, quasi si meravigliava di essere oggetto di tante attenzioni, reputandosi l'ultimo dei servi del Signore. Non a caso il Vicario generale del nostro Ordine, P. Ignazio di S. Domenico, lo scelse, benché giovanissimo, come compagno di viaggio, dovendosi portare alla corte dell'Imperatore a Vienna per trattare pratiche di un certo rilievo. Anche in quel convento imperiale si impose subito all'ammirazione di tutti e molti nobili bussavano volentieri alla porta della sua cella per riceverne la benedizione.

Naturalmente il suo grande amore alla Madre si manifestava in modo più sublime nell'incontro col Figlio. Era felice, salutando la Madonna come "Madre del Salvatore", di ricordare, come grandi grazie, di essere nato il giorno dell'Assunta, di aver fatto i voti nel giorno del Nome di Maria e di aver cantato la prima messa nel giorno del Natale! Diverse volte il suo biografo ritorna sul suo modo singolare di celebrare la

messa: lunga preparazione, perfezione nel rito liturgico, trasporto mistico nei momenti più forti dell'azione sacrificale, posizione riposante nel lungo ringraziamento. Raccolse dalla S. Scrittura e dai Padri della Chiesa 1230 motivi per esaltare la Vergine santa, e scrisse 3160 brevi massime in forma poetica, che i confratelli ripetevano la sera prima di prendere sonno, come era consuetudine al suono delle "traccole".

Visse gran parte della sua vita nella città natale, Milano; ma venne mandato anche nei conventi di Piacenza e di Monza, quando erano ancora in costruzione, al fine di attirare la generosità di molti benefattori. Morì santamente il 9 febbraio 1730 nel convento di Cremona, dove era giunto da poco tempo. Subito dopo la morte, un pittore ne fece il ritratto che, inciso su rame, fu dato alle stampe e distribuito ai fedeli. Nella legenda dell'immagine si legge: "*P. Bonaventura a S.ta Rosalia - August. Excalc. Mediolan. Charitatis norma, - Modestiae speculum, Regularis observantiae exemplar - Immac. tae V. is verbis, scriptis, obsequiis studiosissimus cultor - Meritis cumulatus, 9 Feb. placidissime in D. no quievit - Anno 1730, aetatis vero 64 - In conventu S. Hilarii Cremonae*". Nel Definitorio Generale del 1732 fu dichiarato "Venerabile" da parte dell'Ordine, come si usava per i più illustri religiosi, morti in concetto di santità. La biografia del Venerabile fu scritta da un nostro religioso, che volle rimanere nell'anonimato, ma che, evidentemente, dovette conoscere a fondo e per molto tempo P. Bonaventura. In appendice alla biografia si trova un "*Saggio degli anagrammi sillabici*", composti da P. Bonaventura. Si ignora il motivo per cui non si sia pensato ad un processo di beatificazione, mentre al lettore balza evidente di trovarsi davanti ad un colosso di santità.

P. Pietro Pastorino, OAD





Filippine

VI DARÒ UN CUORE NUOVO

Luigi Kerschbamer, OAD

E chi l'ha detto che "la vita è fatta di grandi sogni e di piccoli passi"? Se guardo indietro a questi cinque anni di presenza degli agostiniani scalzi nelle Filippine posso dire che i passi fatti sono da gigante perché i sogni erano grandissimi e parte sono già in via di realizzazione.

Certo, ricordo ancora bene quando, al P. Generale stava rientrando in Italia, dopo l'inizio ufficiale della missione nell'agosto del novantaquattro, chiedo se si potevano accettare tre-quattro giovani aspiranti alla vita religiosa agostiniana, tanto per non essere da solo, per vivere il carisma agostiniano della comunità. Ma mai avrei pensato che, dopo pochi anni, le case sarebbero state tre, con oltre un centinaio di giovani, di cui alcuni in Italia per completare i loro studi.

Naturalmente quanti confratelli, amici e benefattori ci hanno dato e continuano a darci questa possibilità: di lavorare per i giovani filippini e di prepararli a diventare anche missionari in Cina! Ma non solo. La nostra riconoscenza è continua: oltre alle nostre preghiere quotidiane, il Signore conosce anche i nostri pensieri di gratitudine. Il Signore ispira sempre modi nuovi per venirci incontro e portare avanti la sua opera, come quella di "non fiori, ma opere di bene a favore della nostra missione nelle Filippine". Un grazie a tutti.

È passato esattamente un anno, da quando sono andato per la prima volta a Butuan City, per vedere se c'era la possibilità di aprire un nuovo centro missionario nell'isola di Mindanao. A quel tempo si poteva ancora andare in aereo, invece durante i mesi seguenti, la compagnia aerea ha sospeso i voli, a causa della crisi economica. Invece noi, per continuare quest'opera del Signore, andiamo con la nave, e per grazia, sempre col biglietto gratuito e in cabina di prima classe (!). Se con l'aereo ci si metteva 30 minuti, con la nave ci vogliono 12-14 ore, quando va bene. Ma è un tempo prezioso per mettere in ordine le idee e per pregare.

Così a Butuan City, in località Ampayon, Villa Paraiso, (Villaggio del Paradiso, il nome già c'era) il terreno è stato donato, il nuovo centro missionario è stato costruito, la comunità di 25 giovani si è trasferita ai primi di giugno, e i fedeli della comunità locale sono tanto contenti, perché, a memoria d'uomo, è la prima volta che quella località non è stata inondata durante le annuali piogge torrenziali e dal fiume in piena. Il nuovo centro missionario può accogliere fino a quaranta giovani, ma già si prevede che fra un anno sarà insufficiente. Adesso una modesta casa per ritiri spirituali è in costruzione, sempre di paglia e bambù,



Cebu City:
La costruzione del noviziato di Tabor Hill

per dare la possibilità a tante persone che lo chiedono di avere dei momenti di silenzio e di spiritualità.

A Cebu invece, contemporaneamente alla formazione dei giovani, oltre il gruppo attuale dei quattordici novizi e quattro teologi, il due di febbraio altri 24 giovani sono stati ammessi al postulato. Anche la costruzione materiale si alza verso il cielo sulla collina di Tabor, a est della città. Sono già stati usati 15.700 sacchi di cemento, senza contare le tonnellate di ferro, sabbia, ecc.; centonove operai sono al lavoro tutti i giorni (quando non piove). Il quaranta per cento della costruzione è già pronta, e "il Signore che ha incominciato l'opera, la porterà anche a compimento".

Abbiamo iniziato anche quest'anno i quindici giovedì di S. Rita; per una singolare coincidenza un villaggio, chiamato "Doña Rita", si trova proprio vicino a noi; così ogni giovedì celebriamo la santa messa con relative preghiere e molta partecipazione dei devoti. S. Rita è la santa dei miracoli, quella dei casi impossibili!

Ricordo ancora bene che due anni fa

di miracoli ne avevamo bisogno, quando dovevamo lasciare la casa che avevamo occupato per tre anni e dovevamo trovarne con urgenza un'altra entro l'inizio dell'anno scolastico, il primo giugno, con l'arrivo del nuovo gruppo di studenti. Ebbene, il 22 maggio, festa della Santa, la grazia ci è stata fatta: un casa così bella non avremmo nemmeno avuto il coraggio di sognarla: ariosa, spaziosa, silenziosa, sulla collina, con una panoramica meravigliosa: si può infatti scorgere all'orizzonte il mare, la montagna, la città... e la collina del Tabor dove si sta ergendo la nostra nuova costruzione. E la abitiamo ancora adesso, gratuitamente.

L'anno scorso l'intenzione principale della novena era di trovare architetti per il nuovo centro missionario che "stavamo sognando". Ne erano già passati tanti, ma non erano più tornati perché non erano soddisfatti dello nostro onorario "per il Signore". Invece dopo la novena ne sono arrivati due, che sono fratelli e sono cinesi: a motivo della loro generosità si sono aggiudicati l'appalto. È la loro ditta edile che sta portando avanti i lavori. Quest'anno, quale grazia chiedere alla grande Santa agostiniana? Che si faccia intermediaria del nostro ringraziamento per come il Signore ci guida con il suo Spirito. Mi permetto di usare ancora il latino, "misericordias Domini in aeternum cantabo...".

Il diciotto dicembre era il giorno fissato per la mia operazione al cuore con tre bypass. Chi l'avrebbe mai detto? Eppure i cardiologi erano di quest'idea dopo le due angiografie dei primi di dicembre. Gli specialisti sarebbero venuti dalla capitale, anzi uno era perfino degli Stati Uniti. Se molte persone da qui, dal Brasile, dall'Italia, mi hanno telefonato facendomi coraggio, molte di più avranno telefonato verso il cielo, e le loro preghiere sono state esaudite in tempo. Come alternati-

va mi è stata offerta la Chelation Therapy, che consiste in un numero di flebo con l'infusione nelle vene di EDTA (acido etilendiamintetraacetico), che purifica il sangue, rinnova tutti gli organi vitali, fa diventare morbide le arterie indurite e agevola il flusso del sangue. Ed eccomi qui, rimesso in buone condizioni, apprezzando più che mai il dono della vita e di ogni movimento concessomi. Dopo

tre mesi sono ritornato alle attività normali senza essere stato operato. Ecco anche il motivo del titolo di questa riflessione: "Vi darò un cuore nuovo.. e metterò dentro di voi il mio Spirito" (Ez. 26,36).

Nei momenti di difficoltà ci si raccomanda a tutti i santi: è perfino aumentata la mia devozione a S. Agostino. Perché? Perché è sempre presentato col cuore in mano. Lo proporrò come Patrono all'Istituto cardiologico di Cebu (perché me ne tenga lontano!).

Mentre scrivo ho già fatto 23 flebo, il normale è di trenta-quaranta. Per completare la terapia, il dottore in questi giorni mi ha suggerito la cura della mela: cioè per cinque giorni devo mangiare solo mele e un cucchiaino di olio d'oliva alla sera. Per l'olio d'oliva non c'è problema: ce n'è ancora di quello che è stato mandato da P. Modesto e amici nel container del '98; invece per le mele sarebbe stato più facile se mi fossi trovato nel Trentino. Chissà se con la "melinda" la cura sarebbe stata più efficace? Invece sono a sedicimila km di distanza. Qui il commercio equo e solidale, nonostante la globalizzazione è ancora di là da venire, e una mela costa il corrispondente di un dollaro. Ma perché preoccuparsi? Il Signore non conosce confini. Una sera, degli amici mi hanno portato mezza cas-



Cebu City:

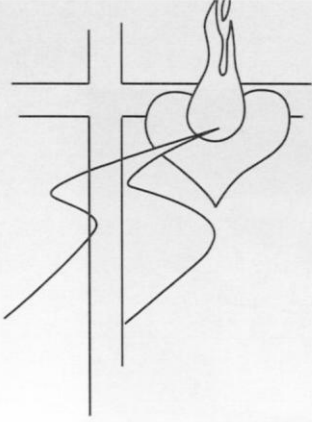
Il gruppo dei novizi insieme a P. Luigi Kerschbamer

setta di mele, e, guarda caso, il giorno seguente, alla fine della solita flebo di tre ore e mezzo, il dottore mi ordina la cura. Sì, il Signore ha tempo di preoccuparsi anche delle nostre piccole cose. "Oculi omnium in te sperant, Domine..., gli occhi di tutti guardano a te Signore, e tu dai loro il cibo a tempo opportuno". È vero!

Mentre scrivo ho davanti a me la collina di Tabor e vedo sulla fiancata la costruzione del nuovo seminario in corso; la cappella è ancora senza tetto, ma la sagoma esterna ha già la sua immagine definitiva. Il mio sguardo va più in alto, sulla spianata della collina, e mentre chiudo gli occhi, i sogni continuano ad essere grandi: la casa di ritiro, il cenacolo-tempio dello Spirito Santo, una grande croce gloriosa in ricordo del passaggio del millennio, come simbolo, in Cebu, per tutti quelli che arrivano via nave o via aerea.

"OAD - Tabor Hill": un luogo dove allo stesso tempo si potrà ricevere la grazia e fare esperienza della Trasfigurazione, del Calvario, della Pentecoste, con un esercito di apostoli coraggiosi e pronti a partire per la nuova evangelizzazione. E, con passi piccoli o grandi, arriveremo là. È una promessa, è una preghiera.

P. Luigi Kerschbamer, OAD



TESTIMONIANZE

Proponiamo una serie di testimonianze dei nostri giovani, dopo le celebrazioni vocazionali e alcuni avvenimenti di questo ultimo periodo. Si tratta della professione solenne di Fra Carlo Moro (8 dicembre 1998); dell'ordinazione diaconale di Fra Getulio Pereira e Fra Braz de Andrade (2 gennaio 1999); dell'ordinazione sacerdotale di P. Carlos Topanotti (12 dicembre 1998), P. Alexandre Gregoreck (19 dicembre 1998) e P. Carlos Alberto Moraes (2 gennaio 1999); della partecipazione al convegno dei chierici e formatori OAD (3-5 gennaio 1999). Sono testimonianze vive che rendono molto bene l'animo di coloro che questi avvenimenti hanno vissuto da protagonisti attenti e impegnati.

PENSIERI E RICORDI DI UNA PROFESSIONE

Lo scorso 4 dicembre ho professato solennemente di voler dedicare tutta la mia vita al Signore. Sono passati cinque anni da quando sono entrato. Forse sono pochi e magari lo sono davvero, ma ci sono stati grandi cambiamenti in me e continuano ad essercene. Non ho mai smesso di desiderare di servire il Signore, anche se nulla si può dare per scontato lungo la strada. Consacrarmi, per me, è sempre stata una risposta di gratitudine a un grande dono: l'incontro personale con il Signore Gesù. La vocazione non è altro che un voler rispondere, oltre che un desiderare di rimanere insieme con lui. Sono contento che la professione sia avvenuta nel giorno anniversario del mio battesimo. È stato un rivivere e un confermare la mia adesione al progetto di amore che Dio ha su di me e su noi tutti. Considero una grande grazia che tutto ciò sia avvenuto a lunga distanza dalla mia ordinazione sacerdotale, anche se ho avuto occasione di notare che sono in tanti a non capire che la professione non significa diventare preti e che perciò non posso né celebrare la messa né sposare nessuno. Alcuni amici hanno anticipato i tempi regalandomi una patena e un calice. Mi è costato un poco dover spiegare loro che forse era un po' presto per quel dono. Sono ugualmente contento perché, così facendo, ho avuto l'occasione di testimoniare che il senso primo della mia vita è quello di essere consacrato totalmente al Signore. Veramente la mia professione è stato anche il mio matrimonio. Lo dico alla gente con entusiasmo soprattutto quando mi chiede quanto manca al sacerdozio. Rispondo sempre dicendo: "tanto, quasi tre anni". Il Signore mi ha permesso di scegliere ciò che è essenziale in questa vita, e di poter pensare al sacerdozio come a una nuova chiamata a servire in modo nuovo la Chiesa.

Una delle cose che mi hanno sempre affascinato di Agostino era il suo desiderio di condividere la sua esperienza di monaco: preghiera e studio, insieme ad altri amici che fossero animati dallo stesso desiderio di donarsi a Dio. Al centro sempre Lui, ma intorno degli amici con cui condividere i doni, le grazie che il Signore elargiva nella preghiera e

nella contemplazione. Oggi sono forse meno sognatore di un tempo, perché comprendo che questo è un ideale alto da raggiungere, sia perché non dipende solo da noi, sia perché richiede un dono totale, continuo, paziente e sincero di sé, soprattutto nella preghiera. La condivisione dei beni spirituali e materiali e la costruzione di una vera comunità fraterna sono infatti un "segno" speciale della presenza del Signore e del suo regno. Forse è per questo che un giorno ha ispirato Agostino ad intraprendere lo stesso genere di vita che un tempo fu della prima chiesa apostolica. Sono convinto che già in questo consista la mia missione. Il resto è nelle sue mani.

Fra Carlo Moro, OAD



MI HAI SEDOTTO, SIGNORE, E IO MI SONO LASCIATO SEDURRE

"Le motivazioni di una vocazione sono tante", dicono. Io non sono d'accordo. Uno può raccontare tanti modi per spiegare come è maturata la sua vocazione, ma la motivazione è una sola. Come la stessa parola "vocazione" suggerisce, cioè chiamata, la vocazione è la coscienza di essere "un chiamato". E quindi, l'unica spiegazione della mia vocazione alla vita religiosa e sacerdotale è questa: "Mi hai sedotto Signore...!".

"...E io mi sono lasciato sedurre". Questa è stata la mia risposta. Risposta altrettanto drammatica come la chiamata. Drammatica, perché quando il Signore chiama è impossibile non dare una risposta, e una risposta positiva, come condizione indispensabile per essere se stesso. Drammatica, perché umana, e in quanto tale limitata e non perfetta.

Questo ci insegna la vicenda del profeta Geremia, e questo è successo a me. La risposta continuo a darla ogni giorno della vita, senza timore di chiedere continuamente le forze necessarie per perseverare, perché questa vocazione non l'ho inventata io. L'iniziativa, l'ha presa Lui! "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger. 20,7).

Fra Getulio F. Pereira, OAD

* * *

LA MIA ORDINAZIONE DIACONALE

Con la sola ragione non sempre comprendiamo tutto sul mistero della vocazione. Per questo, e anche in virtù dei limiti delle parole umane, non mi è così facile esprimere la gioia sperimentata nell'ordinazione diaconale, ricevuta il 2 gennaio scorso insieme ad un altro confratello nella parrocchia Madonna della Neve (Frosinone). D'altra parte, quello era un giorno sperato e desiderato da molto tempo, tanto da me quanto da tutti i miei familiari e amici.

Veramente, insieme alla numerosa comunità parrocchiale, ai confratelli ed amici, ho provato in concreto il significato della frase: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Perché con le sole forze umane si è incapaci di vivere la vita consacrata e svolgere il ministero diaconale nella Chiesa del Signore. È per questo che chiedo a Dio di continuare a darmi la grazia ricevuta nell'ordinazione, per continuare a operare per il regno di Dio a servizio dei fratelli. Che la mia vita, nella Chiesa e con la Chiesa, non sia solo espressione verbale, ma una testimonianza viva della verità.

Fra Braz H. De Andrade, OAD

SOTTO LA PROTEZIONE DI MARIA

Dio è certamente presente fin dall'inizio della nostra vocazione, perché è proprio Lui che ci chiama. Occorre però la nostra collaborazione per crescere in questa chiamata. Questa crescita avviene mediante lo studio e un sincero abbandono nel Signore attraverso la preghiera, che ci farà conoscere la sua volontà nella nostra vita. È proprio collaborando alla sua grazia e facendo posto all'azione di Dio durante la vita di seminario, che avremo condizioni per crescere nell'invito rivoltoci, e usando bene le nostre giornate ed il nostro tempo. Dio ci parla in ogni momento della nostra esistenza. È necessario sentire la sua voce che parla negli avvenimenti di ogni giorno e dare una risposta con le attitudini e l'esempio verso gli altri. Sono le nostre azioni che dicono realmente chi siamo noi.

È proprio nella risposta che dobbiamo dare a Dio che abbiamo bisogno dell'aiuto di Maria Santissima, nostra madre. È stata la prima a dire "sì" al suo Dio e ricevere il suo Cristo Gesù, diventando così la prima chiamata e la madre di coloro che saranno chiamati. Volgiamo la nostra preghiera alla Madonna perché sarà Lei ad aiutarci a essere generosi al nostro "sì" in spirito di umiltà e amore. Cerchiamo di recitare il S. Rosario tutti i giorni meditando i misteri della nostra redenzione per l'intenzione di tutti i chiamati.

P. Carlos Alberto Moraes de Ramos, OAD

* * *

PRIMA CHE TU FOSSI FORMATO, IO GIÀ DI CONOSCEVO

Credo che Dio abbia posto in me il seme della vocazione religiosa e sacerdotale fin dal momento in cui ha pensato di crearmi dandomi la vita, come dice il profeta Geremia: "Prima che tu fossi formato, io già ti conoscevo; prima della tua nascita, io già ti avevo designato profeta delle nazioni" (Ger 1,5).

La mia vocazione è cominciata quando avevo nove anni e ancora frequentavo le scuole elementari. La mia classe ricevette la visita di un sacerdote che ci propose questa domanda: "A chi piacerebbe diventare sacerdote?". Sebbene non sapessi neanche cosa volesse dire essere Padre, risposi, insieme ad alcuni compagni, che mi sarebbe piaciuto farne l'esperienza.

Quando però arrivai a casa, mio padre mi disse che io non potevo essere sacerdote perché la nostra condizione economica non lo permetteva. Rimasi un po' triste. Continuai a pregare chiedendo al Signore, per mezzo di Maria Santissima, che questo sogno un giorno potesse realizzarsi. Trascorse il periodo della mia infanzia e adolescenza, e non pensavo più alla mia vocazione. Finché, verso i 17 anni, un'altra persona mi chiese se avessi mai pensato di voler essere sacerdote; risposi di sì, ma che ormai non mi interessava più. Già pensavo a formarmi una famiglia, e tutto ormai era in questa direzione. Invece pian piano ho cominciato a capire che Dio aveva altri piani per la mia vita.

Nel 1987 ebbi l'occasione di conoscere il Seminario Santa Monica dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, in Toledo-PR. Ne rimasi affascinato. Subito ho partecipato a un incontro vocazionale e in seguito anche a uno "stage" vocazionale: uno dei requisiti necessari per poter entrare in seminario. Il 22 febbraio 1988 ho cominciato ad essere seminarista. Quando sono entrato nel seminario già frequentavo la scuola media; ho terminato il corso e poi ho fatto l'anno di noviziato, un anno di profonda esperienza, di riflessione personale e conoscenza della storia dell'Ordine. Ancora in Toledo ho frequentato la

facoltà di filosofia. Il 22 gennaio 1995, ho emesso i voti perpetui, promettendo solennemente di vivere per tutta la vita i consigli evangelici di *castità, povertà, obbedienza, umiltà*. Nello stesso anno, sono stato trasferito nel seminario maggiore di Rio de Janeiro per frequentare la teologia, corso specifico per la formazione sacerdotale.

Dubbi? Incertezze? Difficoltà? Molte; ma con la grazia del Signore, l'appoggio di alcune persone e la forza della preghiera, ho risposto il mio "sì" in modo generoso e costante, che si rinnova ogni giorno, con l'esempio di Maria Santissima. La vocazione è anche una vocazione missionaria; non facciamo parte soltanto di un determinato posto o regione. Io voglio corrispondere al monito del S. P. Agostino: "*Se desidero amare Cristo, estendi la tua carità su tutto il mondo, perché le membra di Cristo sono sparse in tutto il mondo*" (Comm. 1 Gv 10,8), cioè voglio portare Cristo vivente a tutti coloro che ancora non lo conoscono, sia in questo continente, o in qualsiasi altro. Come sacerdote desidero, soprattutto, essere un uomo di Dio, per Dio, a servizio di Dio per il bene del suo popolo, propagando efficacemente il suo Regno di giustizia, di pace e di amore.

A tutti, familiari, amici e benefattori che hanno contribuito e continuano tuttora ad aiutarmi nella mia formazione dico: che Dio li benedica e li ricompensi di ciò che hanno fatto per me.

P. Alexandre Gregoreck, OAD

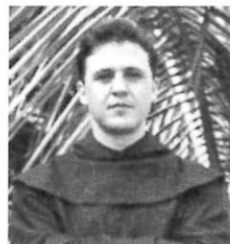


CHE IO SIA UN SACERDOTE SECONDO IL TUO CUORE!

Sono di famiglia umile e semplice della campagna di Dois Vizinhos-PR. In essa c'è stato sempre un clima di armonia. In ogni famiglia ci sono sempre dei "litigi", però quello spirito di famiglia, l'andare insieme in Chiesa, non si è mai perduto, principalmente per opera dei miei genitori, per i quali voglio ringraziare sinceramente Dio. In una famiglia di cinque fratelli e due sorelle, sono stato l'unico ad essere scelto dal Signore per essere sacerdote. Però devo dire che i miei fratelli sempre mi hanno dato forza e incoraggiamento.

Avevo questo desiderio dalla fanciullezza. Sicuramente Dio già l'avevo scolpito nel mio cuore, secondo il profeta Geremia: "Prima ancora che fossi formato, io già ti conoscevo; prima della tua nascita, io già ti avevo consacrato e designato ad essere profeta delle nazioni" (Ger 1,5). Questo desiderio era nel mio cuore ed io non lo sapevo. È stato poco a poco, giorno dopo giorno, che è nato e si è alimentato in me, con l'aiuto dei miei genitori e familiari. Avevo tre amici nel seminario Santo Agostinho di Ampère-PR. Nelle vacanze di fine anno uno di loro mi rivolse l'invito a partecipare ad un incontro vocazionale che sarebbe stato in dicembre. Io e altri due compagni decidemmo di partecipare e come conclusione fummo accettati in seminario.

Sono stato tre anni nel seminario di Ampère-PR, cinque anni in quello di Toledo-PR (seminario Santa Monica) e cinque anni a Rio de Janeiro (seminario Santa Rita). In questi anni ho incontrato molte difficoltà ma, con la grazia di Dio, la preghiera personale e comunitaria le ho superate. È da ricordare che molti compagni che erano con me in seminario



hanno desistito, e oggi sono buoni cristiani e padri di famiglia. Ciò è perfettamente comprensibile, perché molti sono i chiamati e pochi gli eletti, come dice lo stesso Gesù.

Ringrazio Dio per il dono della mia vocazione. Ai genitori, parenti e benefattori, le mie preghiere, augurando loro molta pace, salute e felicità. Pregate con me, perché questa frase faccia parte della mia vita: "O Buon Gesù, fa che io sia un sacerdote secondo il tuo cuore".

P. Carlos Topanotti, OAD

* * *

IL SOLITO INCONTRO?

Non credo che la notizia sia *nuova*, anche perché è la terza volta che si realizza l'incontro dei chierici e formatori a S. Maria Nuova. Terzo incontro? Perciò, qualcosa di collaudato e... dunque (matematica *acida!*) "sarà la solita cosa", avranno pensato alcuni (me compreso). Ma non è stato così (questo, forse, già l'avete capito). Qualcosa di nuovo c'è stato.

L'incontro ha avuto inizio il giorno tre gennaio. Mi correggo; il due. Perché l'ordinazione diaconale di Fra Braz e Fra Getulio, avvenuta a Frosinone, è stato il vero inizio dell'incontro. Una grande festa! Il giorno 3 noi chierici, già dalla sera precedente alloggiati a S. Maria Nuova, abbiamo avuto il proseguimento dell'incontro, con la presenza significativa dei tre padri Maestri: P. Alberto, P. Marcello e P. Graziano, nonché il coordinatore dell'incontro, P. Gabriele Ferlisi.

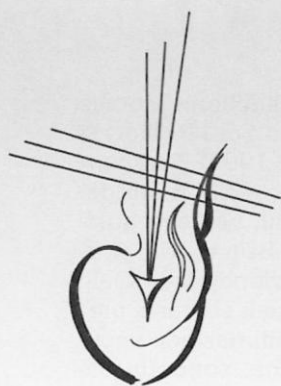
Negli incontri precedenti avevamo affrontato temi generali di formazione; questo invece ha avuto un tema specifico: in sintonia con il Santo Padre e con la Chiesa universale abbiamo scelto (e dico abbiamo, perché i chierici hanno avuto parte attiva nella scelta) il tema della paternità di Dio. Dio è padre, anzi è il Padre. Il tema era molto ricco, soprattutto perché illuminato da Agostino. Con una piccola, ma ben fitta antologia di testi agostiniani su questo tema, P. Gabriele ci ha aiutato a cogliere alcuni aspetti della figura del Padre, di Dio Padre. Discorso impegnativo, che ci ha condotti all'interrogativo: ma noi, siamo padri? Agostino ci ha portato a pensare alla formazione religiosa in termini di formazione alla paternità, alla paternità responsabile. Essere religioso, sacerdote, essere agostiniano scalzo implica essere padre, a immagine di Dio Padre.

Le conseguenze pratiche sono tante, dalla responsabilità che i chierici devono assumersi man mano che si formano, alla paternità che i formatori devono avere per potere essere strumenti attivi ed efficaci nella formazione. Non è stato dimenticato l'aspetto della figliolanza. Per essere padre è necessario innanzi tutto essere e sentirsi figli. Purtroppo il tempo non ci ha permesso di sviluppare di più queste tematiche. Però, il desiderio di approfondire è rimasto un poco in tutti. E questo è molto positivo. Siamo sicuri che l'occasione, in quest'anno dedicato, appunto, al Padre, non mancherà.

Non meno importante è stato il tema del Capitolo generale, che anche noi chierici abbiamo in qualche modo affrontato. P. Gabriele ci ha illustrato il formulario spedito a tutti i religiosi dell'Ordine dove ognuno responsabilmente ("paternità") cercherà di dare il proprio contributo e le proprie idee ai padri che si raduneranno per il Capitolo del prossimo luglio.

Dicevo all'inizio che c'è stato qualcosa di nuovo in questo incontro e credo che sia soprattutto l'interesse maggiore da parte dei chierici per queste iniziative. Infatti sentiamo che anche noi dobbiamo dare il nostro contributo nelle piccole e grandi cose dell'Ordine. Anche il prossimo incontro vedrà la partecipazione attiva dei chierici nelle discussioni e nelle riflessioni di gruppo, oltre che nella proposta della tematica da trattare. E questo è qualcosa di bello, perché, in fin dei conti, siamo una unica famiglia.

Fra Fernando Tavares, OAD



VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

La nostra rivista entra nel suo ventiseiesimo anno di via, e vi entra in pieno vigore. Siamo convinti che uno degli strumenti più significativi di questa vitalità - non l'unico né il principale, naturalmente! - è proprio la rubrica posta in fondo, alle ultime pagine. Molti lettori ci dicono che leggono con attenzione ed interesse le notizie riguardanti la vita dell'Ordine: per questo desideriamo continuare con puntuale rigorosità a fornire ad essi quelle più importanti.

BRASILE

Iniziamo dal Brasile, sia perché sta celebrando il 50° anniversario dall'arrivo dei primi missionari in quella terra, sia perché ha ricevuto la visita del P. Generale che si è trattenuto per circa due mesi presiedendo diverse celebrazioni vocazionali e partecipando a ben tre ordinazioni sacerdotali.

Il calendario delle celebrazioni giubilari sta volgendo al termine: la celebrazione conclusiva si terrà il prossimo 13 giugno 1999 nella chiesa di S. Rita in Ramos/Rio de Janeiro. Non si tratta certamente di trionfalismo, quanto invece di un rendimento

di grazie, corale e solenne, per tutto quello che il Signore ha continuato a donare all'Ordine in terra brasiliana durante questi cinquanta anni. Nel desiderio di tutti c'è la speranza che anche in futuro questa as-



In alto il gruppo dei neo-professi (Ouro Verde, 9 gennaio 1999)
In basso il gruppo dei novizi (Nova Londrina, 10 gennaio 1999)

sistenza divina non venga mai a mancare, e l'auspicio che i nostri giovani rispondano con fedeltà e con la testimonianza della vita ai doni ricevuti. Nell'ambito delle celebrazioni non poteva mancare la presenza di un altro pioniere della prima ora: P. Vincenzo Sorce ha voluto partecipare, nel ricordo dei primi difficili anni, alla gioia dei suoi confratelli, recandosi in Brasile durante i mesi di dicembre e gennaio scorsi.

Il P. Generale, come si è detto, ha presieduto le celebrazioni vocazionali: il 9 gennaio 1999, nella chiesa parrocchiale di Ouro Verde-PR, ha dato l'abito religioso a 16 postulanti che sono così entrati a far parte della comunità del noviziato "Madre di Consolazione" in Nova Londrina-PR; il giorno successivo, 10 gennaio 1999, ha accolto la professione semplice di un bel gruppo di 22 novizi nella chiesa parrocchiale di S. Pio X in Nova Londrina-PR. È opportuno ricordare quanto sia importante questo primo periodo della formazione religiosa per avere buoni agostiniani scalzi nel prossimo futuro. È per ciò che vogliamo incoraggiare i formatori che sono chiamati a questo difficile compito, supportandoli con la nostra preghiera.

Ma l'avvenimento più solenne è stato senz'altro l'ordinazione sacerdotale di tre diaconi: P. Carlos Topanotti (Dois Vizinhos-PR, diocesi di Palmas-Francisco Beltrão, 12 dicembre 1998), P. Alexandre Gregorck (Matelândia-PR, diocesi di Iguaçu, 19

dicembre 1998), P. Carlos Alberto Moraes de Ramos (Laranjeiras do Sul-PR, diocesi di Guarapuava, 2 gennaio 1999). Essi hanno ricevuto l'imposizione delle mani dal nostro Dom Luigi Bernetti, vescovo ausiliare di Palmas-Francisco Beltrão. Nei giorni precedenti la consacrazione sacerdotale le tre comunità parrocchiali si erano preparate con una intensa animazione vocazionale per una settimana, condotta dai nostri chierici, validamente aiutati dai rispettivi parroci. Ciò ha rinsaldato il legame di unità che unisce i religiosi di diversi Istituti che collaborano per una comune evangelizzazione nelle diocesi brasiliane (nelle suddette parrocchie sono i Saveriani e l'Istituto Piamarta di Brescia). Il giorno seguente all'ordinazione essi hanno celebrato la prima Messa nelle proprie comunità di origine, circondati dalla gioia e dall'affetto di familiari, parenti, confratelli e amici, nella tipica cornice di festa che i brasiliani sanno creare in queste circostanze. Per loro auguriamo un felice e fruttuoso sacerdozio con la consueta formula: Ad multos annos! Nella apposita rubrica pubblichiamo alcune testimonianze dei neo-sacerdoti.

La settimana tra il 10 e il 16 gennaio è stata dedicata, come ormai è consuetudine nella Delegazione brasiliana, ad un incontro-ritiro di tutti i sacerdoti della Delegazione, cui è seguita una dettagliata programmazione delle celebrazioni vocazionali per l'anno in corso. L'incontro si è svolto a Nova Londrina e vi ha partecipato anche il P. Generale. Il 15 gennaio, il P. Generale ha conferito il ministero del lettorato a Frei Euclides G. Machado Faller nella casa di Nova Londrina.

Il cronista non può tacere la visita in Brasile della Madre Generale delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, Suor Atanasia Buhagiar, svoltasi nei mesi di gennaio e febbraio scorsi. Le suore agostiniane, infatti, sono in



Nova Londrina:

Foto ricordo dei sacerdoti della Delegazione brasiliana insieme a Dom Luigi Bernetti e al P. Generale

qualche modo legate - sia in Italia, ma soprattutto in Brasile - al ministero dei nostri religiosi. Il P. Generale ha presieduto, il 16 gennaio, la celebrazione dell'Eucaristia nella loro casa di Nova Londrina, durante la quale la Madre Generale ha ammesso al noviziato 8 postulanti brasiliane. Alle religiose e all'Istituto delle Serve di Gesù e Maria auguriamo un prospero lavoro vocazionale e apostolico nei luoghi in cui sono presenti; siamo sicuri che la Madre Generale abbia avuto modo di gioire e di congratularsi per questo lavoro svolto dalle sue religiose in Brasile.

A cura della FABRA (Federação Agostiniana Brasileira) in occasione dell'ottavo Congresso Nazionale Agostiniano di S. Paolo, e in preparazione all'anno santo giubilare del 2000, le consorelle e i confratelli agostiniani del Brasile hanno voluto realizzare una "peregrinatio" della insigne reliquia di S. Agostino che si conserva nella omonima chiesa in Roma. La reliquia visiterà le città dove sono presenti le comunità agostiniane, nell'arco di tutto l'anno 1999, dal 7 gennaio fino al 27 dicembre. Gli agostiniani scalzi aderiscono volentieri all'iniziativa, ospitando nelle loro case la reliquia del S. P. Agostino. La "peregrinatio" è stata voluta anche per celebrare degnamente tre importanti anniversari della famiglia agostiniana in Brasile. Infatti, oltre al 50° degli agostiniani scalzi, anche l'Ordine Agostiniano (OSA) e i Recolletti (OAR) commemorano quest'anno il loro primo centenario di presenza in Brasile. Argomento del Convegno della FABRA in S. Paolo, tenutosi nei giorni 4-8 gennaio 1999, è stato: "Il ruolo dei laici di fronte al pensiero e alla spiritualità di S. Agostino".



con alacrità e, se pur con qualche mese di ritardo sul termine previsto, l'edificio sarà consegnato in tempo utile per iniziarvi la vita della comunità entro la fine del presente anno. Anche l'attività scolastica e vocazionale procede speditamente. Qui, come nel Brasile, i confratelli ci danno un esempio di efficienza e di organizzazione, preparando accuratamente il programma di tutto l'anno già all'inizio delle attività. Ecco le date principali: 2 febbraio, ammissione dei candidati del V° gruppo al Postulato: 22-27 marzo, esercizi spirituali dei cinque sacerdoti e dei 18 chierici a Talavera (OAR); 26 aprile-1 maggio, esercizi spirituali dei 14 novizi; 2 maggio, professione semplice dei novizi; 3-8 maggio, esercizi spirituali dei postulanti; 9 maggio, vestizione dei postulanti; 15 maggio, partenza di P. Luigi per l'Italia, fino a dopo il Capitolo generale; 1 luglio, partenza del secondo membro per il Capitolo generale; 29 agosto, festa del S. P. Agostino, 25° di sacerdozio di P. Luigi a Butuan City; 5 settembre, Madonna di Consolazione, inaugurazione della nuova casa e 25° di sacerdozio di P. Luigi a Cebu City. Come si vede, è tutto ben definito e stabilito: auguriamo ai nostri confratelli, ma soprattutto al P. Delegato che in questi ultimi tempi ha avuto gravi problemi "di cuore", di avere tanta salute e coraggio per incrementare il bene dell'Ordine e favorire la sua espansione nell'Estremo Oriente, rinnovando una presenza che fu davvero gloriosa nei secoli scorsi. Notizie più dettagliate, compreso quanto riguarda la salute fisica di P. Luigi, i lettori le troveranno nella lettera che egli stesso ci ha inviato e che pubblichiamo in altra parte della rivista.

FILIPPINE

Nella giovane Delegazione delle Filippine la vita ferve in tutti i sensi. I lavori di costruzione del noviziato stanno procedendo

COMMISSIONE PER LE COSTITUZIONI

La Congregazione Plenaria del 1997 aveva iniziato un lavoro di revisione e di adeguamento del testo delle Costituzioni e

del Direttorio, soprattutto nelle parti riguardanti il governo dell'Ordine. A tale scopo era stata nominata una Commissione di studio per preparare un primo documento da presentare poi al Capitolo generale. La Commissione si è riunita in gennaio nella sede della Curia ed ha iniziato i suoi lavori. Essa è composta da P. Gabriele Ferlisi, P. Angelo Grande, P. Gregorio Cibwabwa e P. Vilmar Potrick, quest'ultimo in sostituzione di P. Lianor Moreschi, impossibilitato per impegni di studio. Ci auguriamo che la suddetta Commissione fornisca una base ben elaborata e documentata su cui i membri del Capitolo possano discutere per approvare un testo aggiornato.

ORDINAZIONI A FROSINONE

Il nostro santuario della Madonna della Neve in Frosinone, pur avendo una fiorente vita pastorale e liturgica, forse non aveva mai vissuto una cerimonia vocazionale così intensa come quella del 2 gennaio scorso. Nel tardo pomeriggio di quel sabato, infatti, per l'imposizione delle mani del vescovo Mons. Angelo Cella, due chierici brasiliani, Fra Braz de Andrade e Fra Getulio Pereira, del chiericato di Gesù e Maria in Roma, hanno ricevuto l'ordine del Diaconato. Numerosissimi i fedeli ac-



Frosinone, 2 gennaio 1999
I due diaconi Fra Getulio e Fra Braz

corsi e altrettanto numerosi i sacerdoti che hanno concelebrato l'Eucaristia insieme al Vescovo; anche i chierici della Madonnetta e di Acquaviva Picena, oltre a quelli di Roma - pur dovendo venire da molto lontano - sono stati presenti. La commozione si poteva toccare con mano, e molti occhi luccicavano di lacrime di gioia: i nostri chierici collaborano alla pastorale e alla liturgia nella comunità parrocchiale venendo da Roma ogni fine settimana, e quindi godono già la stima e l'affetto dei fedeli della parrocchia. Abbiamo chiesto ai due neo-diaconi una testimonianza della loro esperienza religiosa, testimonianza che essi ci hanno rilasciato volentieri.

CONVEGNO

Si è svolto dal 2 al 5 gennaio a S. Maria Nuova ed ha visto per la terza volta i nostri chierici di Roma, Genova ed Acquaviva Picena insieme ai loro formatori, per approfondire la formazione religiosa ed agostiniana. Coordinatore dell'incontro è stato, con la sua ormai nota e comunicativa competenza in materia, P. Gabriele Ferlisi. Egli ha raccolto e commentato una serie di testi agostiniani sul Padre, in sintonia con il tema dell'anno di preparazione al Giubileo. Alla fine ha lasciato un dono prezioso ai partecipanti: un consistente opuscolo dove sono raccolti i testi del S. P. Agostino sull'argomento, dal titolo "Quanto amasti noi, Padre buono!"; alcuni di essi li ritroviamo nell'antologia agostiniana che Presenza pubblicherà nel corso di quest'anno. La partecipazione è stata attenta ed entusiasta, come testimonia la nota di Fra Fernando, riportata più sopra. Ai nostri giovani ricordiamo il prossimo appuntamento, fissato ancora a S. Maria Nuova nella settimana dopo Pasqua, dal 6 al 9 aprile.

RITUALE

Un'opera che pareva non dovesse più decollare e sembrava essersi arenata, dopo il grande lavoro prodotto dalla pazienza e dalla competenza di P. Flaviano Luciani. Un'opera iniziata oltre dodici anni fa, che ha visto diverse edizioni, ed è stata

esaminata da alcuni Definitori generali che, dopo averne emendato alcune parti ne avevano approvato il testo. Si trattava solo di pubblicare il testo, magari solo "ad experimentum", ma l'opera era rimasta "incompiuta". Finalmente si è giunti alla conclusione: riprendendo in mano il testo e con l'aiuto prezioso del computer, è stato preparato un libro che, presentato all'approvazione definitiva del Definitorio generale, può essere consegnato all'Ordine perché venga mandato in esecuzione dalle nostre comunità. Esso viene presentato "ad experimentum", per dare la possibilità ai religiosi di inviare preziosi suggerimenti, di cui si terrà conto per eventuali correzioni o migliorie. È importante quindi che tutti ne facciano esperienza pratica, soprattutto per quanto riguarda gli atti di comunità. Da leggere attentamente la presentazione del P. Generale che illustra, oltre il metodo seguito nel lavoro, anche i preziosi contenuti, in particolare il taglio tutto agostiniano dei testi e dei riti.

I RE MAGI SONO ARRIVATI A SESTRI

Ne hanno parlato tutti i giornali nella cronaca regionale della Liguria, ma anche il telegiornale regionale e il TG1 nazionale, con le immagini dei Re Magi a cavallo, il loro incontro con Erode, con Gesù Bambino, e via via tutto il racconto evangelico, che si è ripetuto nelle strade e nei quartieri di Sestri. La manifestazione è stata organizzata dalla nostra parrocchia di S. Nicola, col patrocinio della locale circoscrizione e l'interessamento di altri organismi.

Si i Magi sono arrivati a Sestri, con un corteo di cavalli e la partecipazione di oltre 130 personaggi in costume. Dopo la S. Messa, celebrata da P. Cristoforo Turco, iniziatore e animatore della manifestazione, i Magi si sono prostrati in adorazione davanti al Bambino, ritornandosene poi ai loro paesi per raccontare le meraviglie contemplate, senza passare da Erode, come rigorosamente erano stati avvertiti dagli Angeli. Inutile dire che questo genere di manifestazioni suscita sempre emozioni

ai numerosi fedeli che vi assistono. Senza contare la gioia e la soddisfazione di chi vi ha lavorato con tanto impegno e sacrificio.

INCARICHI

P. Gaetano Franchina, della comunità di Ferrara, è stato eletto lo scorso 11 gennaio Consigliere regionale della CISM per la regione dell'Emilia-Romagna. Al padre formuliamo i più sentiti auguri dichiarandogli la nostra ammirazione, soprattutto in considerazione della sua veneranda età (82 anni!); con lui ripetiamo il versetto del Salmo 92: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore". Egli, nell'inviare la notizia, non nasconde le sue perplessità, tuttavia ha accettato sia per la stima che gli viene dimostrata e sia per il desiderio di dare ancora il suo modesto contributo per il rinnovamento della vita consacrata nella Regione, rinnovamento auspicato dal Papa per la nuova primavera della Chiesa del 2000.

P. LUIGI TORRISI

Dulcis in fundo! In fatto di età veneranda non potevamo dimenticare un anniversario ormai leggendario per l'Ordine: P. Luigi Torrisi ha compiuto i suoi 104 anni, essendo nato a Valverde (CT) il 20 gennaio 1895. In una nota dell'Osservatore romano del 16 gennaio 1999 troviamo la seguente considerazione: "Quello che sorprende di più è il fatto che, a questa veneranda età, P. Torrisi ancora celebra la S. Messa ad orario e tiene l'omelia domenicale". Il Giornale di Sicilia ha invece evidenziato un altro aspetto (o segreto) della sua longevità: "Ha un carattere molto allegro; è ancora autosufficiente e nella sua vita è stato sempre molto attivo". Il giorno del suo compleanno ha ricevuto gli auguri festosi della comunità religiosa e di tanti amici che gli si sono stretti attorno con gioia. L'augurio di una vecchiaia ancora serena e gioiosa gli giunga anche da tutti i suoi confratelli tramite Presenza Agostiniana.

P. Pietro Scalfà, OAD

